

MARTEDÌ  
25  
MAGGIO  
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150



## Il braccio e la mente: Sogno resta in galera, Agnelli, ancora libero, è candidato DC

### In quattro anni quattro tentativi golpisti contro la democrazia e la forza operaia

L'ultimo fu propiziato dalla strage dell'Italicus, eseguita dai poliziotti della cellula nera di Firenze. Il memoriale del cospiratore Lercari conferma quanto sostenne Lotta Continua: il gen. Lucentini era nello « stato maggiore » golpista; il gen. Ciglieri fu assassinato

ROMA, 24 — I golpisti Edgardo Sogno e Luigi Cavallo resteranno in carcere. La decisione di confermare il provvedimento preso a Torino da Violante, è venuta stamattina dal giudice Fiore. Con la stessa decisione il giudice istruttore ha incriminato formalmente per complicità nella trama golpista l'ex ministro della difesa Rinaldo Ossola, il generale Ugo Ricci, Andrea Borghese, Salvatore Drago, Salvatore Pecorella, Lorenzo Pinto, Maria Antonietta Nicastro, Vincenzo Pagnozzi e infine l'ex braccio destro di Borghese e uomo del SID Remo Orlandini. I personaggi incriminati rappresentano soltanto alcuni dei molti anelli di congiunzione tra la « massa di manovra » del golpe e le centrali che hanno retto i fili, in primo luogo il grande padronato, i comandi NATO e i suoi apparati-ombra, i servizi segreti di Miceli, Mattei, Marzollo, D'Amato, le gerarchie degli stati maggiori e dei più alti comandi operativi, settori della burocrazia ed esponenti politici democristiani. Le manovre che si erano concentrate nei giorni scorsi per scarcerare Sogno e scagionare gli altri cospiratori prezzolati dalla Fiat non sono passate.

La linea che in questo momento prevale (tenere temporaneamente aperto il processo ma senza risalire alle vere centrali) è ancora frutto del gioco di ricatti e ritorsioni che si è accentuato con la campagna elettorale e di cui è stato un elemento clamoroso la candidatura di Umberto Agnelli nella DC. Il lavoro svolto da Violante ed ora avvocato dall'ufficio istruttoria romano (che si impegna a confermare come l'idrovara di tutte le inchieste sulle stragi), è imponente. Nelle 5.000 pagine della istruttoria non ci sono più soltanto i servizi segreti « devianti » e la componente dichiaratamente fascista dell'eversione nazionale, ma la vera spina dorsale del golpismo, cioè ap-

(Continua a pag. 8)

### A Milano si lavora... per la rivoluzione



Nell'interno il primo degli inserti locali sulle elezioni  
Venerdì sarà la volta di Torino

## Il PSI cerca voti, ma il suo programma assomiglia troppo a quello del PCI

ROMA, 25 — Il PSI ha presentato il suo programma elettorale. Non contiene certo sostanziali novità: è l'elenco dei temi e delle proposte che i socialisti vanno ripetendo da tempo.

Quello che più colpisce è il tono dimesso con cui viene affrontato il problema del governo. Si legge nel documento: « Il PSI chiede un radicale mutamento di direzione politica e ripropone per l'immediato la formazione di un governo che... associ tutte le forze democratiche costituzionali disponibili, per fronteggiare la situazione di emergenza... Questo pone il problema della assunzione diretta di responsabilità da parte dei comunisti, a cui il PSI... è favorevole ». Tanto basta, salvo l'affermazione: « soluzioni diverse... saranno prese in esame solo se esse implicheranno una profonda svolta politica per il paese ». Per il partito che della fine del centro sinistra, della fine dell'egemonia democristiana, dell'« alternativa socialista » ha fatto la bandiera del proprio congresso, e che nel corso della crisi che ha preceduto queste elezioni ha lanciato la proposta del « governo di emergenza » aperto a tutti i partiti de-

mo cratici », le poche frasi, che abbiamo citato, in apertura del programma elettorale sono ben misera cosa. Un motivo c'è: il PCI ha impostato la propria campagna elettorale sulla parola d'ordine di un « governo di unità nazionale to-

gliendo al PSI il tema centrale con cui contava di caratterizzarsi in queste elezioni. E' un elemento questo, fondamentale per misurare l'invadenza revisionista nell'area socialdemocratica e il progressivo restringimento di uno spa-

zio autonomo per il PSI. Ma anche ogni successivo punto del programma elettorale non fa che constatare tale invadenza revisionista. Così un malinconico capitoletto sul « ruolo insostituibile del PSI nell'area » (Continua a pag. 8)

### “AI SOPRAVVISSUTI NESSUNO PUÒ IMPORRE DI TACERE!”

Con questa parola d'ordine gli abitanti di Gemona del Friuli hanno respinto un vergognoso divieto del questore di Udine a tenere un'assemblea popolare, hanno imposto la loro volontà, rompendo nel suo centro lo stato d'assedio imposto dal prefetto, hanno approvato mozioni e richieste precise. A più di 15 giorni dal terremoto, lo stato non è riuscito a espropriare il popolo friulano della sua capacità di decidere, a più di 15 giorni dal terremoto è il potere popolare che si afferma. Certo, nessuna illusione può esserci, la battaglia sarà lunga. Certo, nessuno può pensare che lo stato d'assedio, le intimidazioni, i soprusi verso le popolazioni, così come i fogli di via contro i volontari, non lascino il segno, accompagnati come sono da una canea di stampa qualunquistica e democristiana contro « la politica ». E' una campagna vergognosamente organizzata da chi vuole continuare la propria lurida politica, la politica che ha portato al Vajont, al Belice; la politica di chi vuole che nulla cambi, e promette — come è successo a Veduggia — anche insediamenti industriali purché non si voti a sinistra il 20 giugno, o di chi usa anche il terremoto per mettere il bavaglio alla denuncia contro il malgoverno democristiano, giungendo ad accordi inaccettabili sulla sospensione della campagna elettorale fino al 30 maggio. E' una campagna che può in qualche misura sperare di fare presa, in una popolazione che ha una giusta e sacrosanta sfiducia nello stato e nel gioco tradizionale dei partiti all'interno della democrazia borghese. E' una campagna che può essere battuta solo sviluppando l'iniziativa e la decisione di popolo, estendendola e coordinandola; sviluppando anche — contro la militarizzazione — il legame fra il popolo e i proletari in divisa (nello stesso giorno dell'assemblea di Gemona, un'assemblea regionale di soldati democratici si teneva a Udine, esprimendo — sia pure in forma ancora insufficiente — la garanzia migliore contro i piani di militarizzazione del Friuli).

Vi è in gioco, oggi, in Friuli, il controllo popolare sulla ricostruzione; sono in gioco cioè una grande que-

stione di democrazia, la questione vitale delle abitazioni e delle condizioni sociali di vita, la questione decisiva dell'occupazione. Su queste questioni è aperta la battaglia, in una zona in cui è concentrato un terzo delle forze armate italiane; è aperta la battaglia nel periodo che può portare a un governo di sinistra nel nostro paese, un governo che nella questione del Friuli troverà un terreno centrale su cui misurarsi.

E' in gioco in primo luogo, come si è detto, una grande questione di democrazia: mai come oggi, mai come qui in Friuli, è chiaro che l'indipendenza nazionale, l'abbattimento delle servitù militari, la rottura di qualsiasi disegno di militarizzazione, non sono garantiti da organi di rappresentanza istituzionali e parlamentari, ma esclusivamente dal crescere della democrazia popolare, dal suo intreccio e legame con la crescita della democrazia dal basso nelle forze armate. In maniera esemplare, ieri, c'è stato il coordinamento delle tendopoli, è stata l'iniziativa diretta degli abitanti di Gemona a spezzare lo stato d'assedio, mentre ben poca resistenza è stata fraposta all'arrogante sopruso del governo e della questura dai partiti riformisti.

Ancora è la stessa assemblea popolare che — denunciando lo stato d'assedio — si pone l'obiettivo dell'espulsione dal Friuli delle squadrate fasciste e esige al tempo stesso la drastica riduzione dei posti di blocco polizieschi, chiedendo che siano affiancati e controllati dagli abitanti stessi di Gemona.

Sono in gioco al tempo stesso, le grandi questioni della vita sociale e dell'occupazione. Dalle prime indicazioni — volte a prorogare la gratuità delle tariffe pubbliche — ad esempio della SIP; a imporre asili, e luoghi collettivi per i bambini e per gli anziani, anche per l'estate, a impedire licenziamenti e a sventare le operazioni speculative dei padroni di fabbrica, si passa già ora a fare i conti con un disegno di espulsione forzata della popolazione perseguita (in forme diverse che bisogna saper riconoscere) dalle forze militari e dalle forze governative. La prima battaglia (Continua a pag. 8)

### Gemona e Pordenone

## PRIME ASSEMBLEE POPOLARI E MANIFESTAZIONI IN FRIULI

GEMONA, 24 — Alla assemblea di domenica mattina, molto prima ancora dell'ora stabilita, c'erano più di cento persone. La gente arrivava al capolinea e ci raccontava delle difficoltà incontrate: posti di blocco, richiesta di documenti, controlli ad ogni imbocco di strada anche all'interno della città. Noi stessi mentre salivamo siamo stati superati da una colonna di celerini con gli scudi e le visiere calate.

All'inizio dell'assemblea gli interventi si sono orientati per lo più su proposte

sindacali rispetto alla Casa Integrazione, alla ricostruzione, e ad altri temi generali. Poi un intervento ha parlato dei posti di blocco dei carabinieri. A questo punto l'assemblea si è completamente modificata, un abitante della tendopoli di Maniglia, che con la sua gente scendeva a Gemona per l'assemblea e in pratica aveva dovuto aprirsi il varco tra i CC, ha riportato la discussione sui problemi reali, quelli su cui la gente voleva parlare e per i quali si era riunita. Sono state numerose le testimonian-

ze sugli abusi compiuti da ignoti provocatori fascisti. Uno dei presenti ha manifestato preoccupazione per quanto riguarda lo smembramento del tessuto sociale, facendo notare che le persone che vanno fuori dal comune per sistemarsi altrove, rischiano di rimanere dei profughi per sempre. Citiamo poi dal verbale sull'assemblea, apparso sul bollettino numero sei del coordinamento delle tendopoli di Gemona: un esponente del Cdf di una fabbrica di Treviso prospetta la pos-

(Continua a pag. 8)

### Domenica si è svolta l'assemblea generale del Friuli

## Soldati: convocata per il 6 giugno una assemblea pubblica a Udine

Il ruolo delle forze armate durante il terremoto e la ricostruzione: a partire dall'esperienza del Friuli è possibile dare contenuti nuovi e maggiore forza alla battaglia per la democrazia e per il controllo popolare sulle forze armate. Facciamo dell'assemblea del 6 giugno una scadenza di tutto il movimento.

Udine, 24 — « L'assemblea regionale dei soldati democratici riunita a Udine il 23 maggio, con all'ordine del giorno: 1) l'esperienza vissuta dai soldati in questi giorni. 2) L'uso che le gerarchie hanno fatto e vogliono fare del terremoto e la risposta dei soldati. 3) Ruolo e obiettivi del movimento democra-

tico dei soldati per un controllo popolare sulla ricostruzione del Friuli, convoca una assemblea pubblica regionale aperta a delegazioni nazionali dei soldati, sottufficiali, ufficiali democratici, operai, studenti, disoccupati, sindacati e forze politiche e sociali da tenersi a Udine il giorno 6 giugno 1976. L'assemblea dei soldati del Friuli si impegna per la massima riuscita di questa assemblea pubblica impegnando tutto il movimento democratico dei soldati ad aprire la discussione in tutti i coordinamenti, nuclei, caserme della regione per coinvolgere nel dibattito tutti i soldati. Inoltre si (continua a pag. 8)









# A MILANO SI LAVORA... PER LA RIVOLUZIONE



Otto anni di lotta di classe a Milano

## L'arroganza dei padroni è diventata paura; è cresciuta l'unità degli operai

Un articolo del compagno Lanfranco Bolis dirigente di Lotta Continua, candidato n. 52 nelle liste di Democrazia Proletaria ricostruisce la storia degli ultimi anni a Milano

Otto anni di vita sono un genere considerato pochi. Questa è l'età della si-  
oi sinistra rivoluzionaria che si  
menprenta unita al suo pri-  
mo appuntamento elettio-  
nare, e questa è l'età del  
nuovo grande ciclo di lot-  
te, di popolarità dentro cui sia-  
mo nati politicamente e  
abbiamo esercitato un ruo-  
lo decisivo.

A pochi giorni da una  
scadenza che può chiudere  
e sempre con un regime  
in contro cui ci siamo sem-  
pre battuti, noi ci guardia-  
mo indietro: siamo una  
forza giovane, ma non ine-  
sperta, perché abbiamo vis-  
suto otto anni di lotta di  
classe che hanno cambiato  
la storia, che hanno cam-  
biato tutto.

E' cambiata in paura l'  
arroganza dei padroni d'I-  
talia, è cambiato in unità  
l'isolamento della classe  
operaia, è cambiato lo ste-  
so tessuto sociale di Mi-  
lano, in meglio, perché so-  
no state poste le basi per  
una svolta radicale di go-  
verno e di potere.

E noi che centriamo? Si  
potrebbe oggi parlare di  
governo delle sinistre di  
potere popolare, di giunta  
rossa, senza Lotta Conti-  
nua e la sinistra rivoluzio-  
naria? Non vogliamo esage-  
rare i nostri meriti, ma  
guardare alle novità di  
questi anni.

Il merito è innanzitutto  
degli operai che a Milano,  
alla Pirelli Bicocca, già nel  
'68 organizzavano scioperi  
autonomi nuovi e formida-  
bili, anticipando le famo-  
se Carrozzerie di Mirafiori  
con gli scioperi che la pau-  
ra dei padroni ha chiamato  
«a gatto selvaggio».

Poi gli operai hanno fat-  
to l'autunno caldo, le gran-  
di lotte aziendali all'Alfa,  
alla Siemens, hanno unito  
alla lotta per il contratto  
quella contro i governi Dc  
di Andreotti, hanno gestito  
l'impegno antifascista, con-  
tro il regime, contro le stra-  
ge, le provocazioni.

Chi non ricorda il 7 mar-  
zo 1975 a Milano? Quan-  
do, alla notizia di una pre-  
senza fascista in città, de-  
cine di migliaia di operai  
invasero Milano, convocan-  
do con i telefoni, i cortei,  
i walkie talkies e dettero  
al mondo una lezione dell'  
arte dell'insurrezione. E la  
cosa si ripeterà, l'anno do-

po per l'Innocenti.

Poi hanno portato dalla  
loro parte la maggioranza  
del proletariato, molti stra-  
tegi sociali che prima ne-  
ppure sapevano che cosa  
volesse dire lottare, con  
gli scioperi contro il ca-  
rovita, ma anche con le  
elezioni; e chi ha visto piaz-  
za del Duomo stracolma di  
proletari negli scioperi ge-  
nerali, chi ha visto i banca-  
ri, i soldati, le donne o gli  
studenti sottobraccio agli  
operai, può spiegarsi me-  
glio come si può mettere  
in minoranza il regime Dc.

Gli operai, facendo di te-  
sta loro, lottando con de-  
cisione per approfondire  
la crisi dei padroni, guar-  
dano agli interessi delle  
masse hanno spesso co-  
stretto il sindacato a cam-  
biare idea e ad accettare  
i loro obiettivi.

Così gli operai «autono-  
mi e selvaggi» che nel '68  
inventarono gli scioperi a  
scacchiera nell'ultima sta-  
gione di lotte, hanno bloc-  
cato le stazioni e occupa-  
to le fabbriche, dimostrand-  
o di saper difendere il  
loro posto di lavoro con la  
stessa efficacia con cui ave-  
vano saputo aumentare la  
busta paga.

Una stagione straordina-  
ria, aperta da un fatto  
straordinario: la sconfitta  
della cassa integrazione di  
Cortesi all'Alfa Romeo, con  
migliaia di operai ritorna-  
ti dalle ferie a riempire una  
fabbrica che il padrone vo-  
leva vuota.

E' dentro la Pirelli, l'Al-  
fa Romeo, la Siemens, l'In-  
nocenti, le fabbriche più  
piccole ma non meno forti,  
che siamo nati noi «estre-  
misti».

Quando abbiamo occupa-  
to le prime case in via  
Mac Mahon nel '70 ci chia-  
mavano pazzi anche nella  
«sinistra tradizionale».

Quando poi hanno visto  
le famiglie proletarie in-  
sistere, occupare le case  
di via Tibaldi, scontrarsi  
con la polizia e vincere,  
strappare dalle mani del-  
la giunta democristiana  
quello che chiedevano, so-  
no rimasti a bocca aperta.  
Quei pochi occupanti han-  
no portato dalla loro par-  
te gli studenti con tutta  
Milano proletaria e hanno  
dimostrato che si può ave-  
re una casa decente anche  
in questa città.

Oggi di case occupate ce  
ne sono migliaia a Milano  
come in tutta Italia, sul  
problema della casa è crol-  
lata la Dc milanese e quel-  
la di molte altre città; con  
le occupazioni si deve con-  
frontare la stessa giunta  
rossa.

Tutti si sono dovuti mi-  
surare coi bisogni proletari  
che rivendicano una ca-  
sa a un affitto giusto.

C'è un altro terreno di  
lotta da cui i rivoluzionari  
hanno ricevuto e a cui han-  
no dato molto: quello degli  
studenti. Otto anni fa a  
scuola ci si poteva andare  
solo con la cravatta o con  
il grembiule nero, in genere  
se si era figli del popolo  
ci si poteva andare molto  
poco e solo per imparare  
a fare i pappagalì dei pa-  
droni. Il movimento stu-  
dentesco a Milano è stato  
una cosa grossa, ha cam-  
biato la testa ai giovani  
ai genitori, agli insegna-  
ti. La sete di giustizia che  
viveva nelle manifestazioni  
per il Vietnam libero ha  
toccato tutti, come ha  
invaso ogni terreno il gran-  
de cambiamento di cultura  
e di idee che nasceva nelle  
scuole e nelle università.

E' soprattutto grazie alla  
forza studentesca che si  
può circolare tranquilla-  
mente per il centro di Mi-  
lano e che nella famigerata  
S. Babila i fascisti non  
ci sono più; oggi ci sono  
gli impiegati degli uffici  
del centro in lotta: quelli  
che hanno partecipato al  
movimento studentesco de-  
gli anni scorsi e per i qua-  
li la lotta continua.

Dal '69 questa crescita  
ininterrotta del movimen-  
to proletario a Milano vie-  
ne attaccata, quotidianamente  
dalle azioni criminali  
della «strategia della  
tensione».

La destra però non ries-  
ce a mobilitare nes-  
sun settore sociale, la stra-  
tegia della tensione è sta-  
ta ormai sconfitta nella  
sua funzione politica, e  
c'è la forza di stroncare i  
mandanti e prevenire le  
iniziative con la vigilanza  
operaia, studentesca e po-  
polare, l'unica in grado di  
garantire l'ordine ai prole-  
tari. Non si può dimenti-  
care quando il 12 dicembre  
1969 lo stato decise di uc-  
cidere tredici persone in  
piazza Fontana per ferma-  
re un autunno troppo cal-



«A Milano si lavora... per la rivoluzione» è un inserto di 4 pa-  
gine all'interno del quotidiano Lotta Continua dedicato interamente alla  
lotta di classe nella città di Milano in vista della scadenza elettorale  
decisiva del 20 giugno. All'interno abbiamo cercato di presentare un  
bilancio delle esperienze più significative di questi anni, un bilancio  
sicuramente parziale, una semplice introduzione al saldo di tutti i  
debiti che borghesia, padroni e fascisti hanno contratto, in questi  
anni con il proletariato dalle molte facce che riempie la città e tutto  
il suo hinterland.

La data del 20 giugno è un passaggio fondamentale perché questo  
conto venga saldato al più presto. I compagni di Lotta Continua che  
hanno promesso l'unità di tutti i rivoluzionari in questa scadenza invi-  
tano i proletari e gli antifascisti, i giovani, le donne, gli operai  
a votare per la lista di Democrazia Proletaria e ad esprimere le proprie  
preferenze ai candidati di Lotta Continua raccolti negli ultimi posti della  
lista (che vengono presentati a pagina 4).

Questo giornale, come tutta la stampa dei rivoluzionari si finanzia  
unicamente sui contributi dei proletari e dei democratici e attraverso  
l'autosufficienza dei militanti rivoluzionari, non con le bustarelle dei  
padroni internazionali né con il contributo del finanziamento pubblico.  
**SOTTOSCRIVIAMO!**

do. Lotta Continua fu l'uni-  
ca a cedere subito che Val-  
preda era innocente che la  
strage era di stato e che  
Giuseppe Pinelli era  
stato assassinato dal com-  
missario Calabresi. Quella  
verità è stata pagata con  
processi, arresti, repressione,  
ma da allora in poi  
Lotta Continua ha saputo  
conquistare la stima dei  
proletari denunciando una  
per una le trame più infami  
e più nascoste che uni-  
scono in Italia i fascisti  
ai corpi separati dello sta-  
to, i killer di professione  
ai governanti democristia-  
ni. Senza questa denuncia  
sistemata, senza le lotte

coraggiose che sono costate  
la vita a tanti militanti,  
Valpreda sarebbe ancora  
in carcere innocente e il  
regime Dc sarebbe molto  
più solido.

E poi ci sono l'auto-  
riduzione, i mercatini  
contro il carovita, le nuove  
lotte delle donne, dei sol-  
dati, dei sottufficiali, i gio-  
vani proletari dell'Hinter-  
land in rivolta che sono  
storia di oggi. Tante cose  
nuove che hanno cambiato  
la nostra vita, la vita di  
quei quartieri che i padro-  
ni volevano silenziosi e re-  
pressi. Il 15 giugno ha rac-  
colto questa forza per mol-  
tiplicarla, sancendo la scon-

fitta della Dc milanese e  
la vittoria della nuova  
maggioranza dei proletari.  
Resta solo da dire che  
da qui viene il nostro gio-  
vane partito e i suoi mili-  
tanti milanesi, da qui ven-  
gono le migliaia di avan-  
guardie che si sono unite  
intorno alla lista di Democrazia Proletaria e che as-  
sieme a tutti i lavoratori  
vogliono fare del 20 giugno  
una data da ricordare:  
quella che da sola vale i  
nostri sforzi, le nostre spe-  
ranze, le nostre vittorie di  
otto anni di lotta di classe  
e da cui ripartire per altre  
lotte, altre battaglie, sem-  
pre ambiziose.

Per questo sono morti  
Roberto Franceschi, Clau-  
dio Varalli, Giannino Zi-  
becchi, Alberto Brasili, Ga-  
etano Amoroso: tutti giovani  
comunisti che lottavano  
per affermare quegli ide-  
ali della resistenza e che  
Lotta Continua vuole siano  
gli ultimi di una lista trop-  
po lunga di giovani assassi-  
nati. O erano, forse, tutti  
provocatorii, tutti teppisti?

«Lotta Continua è ostile  
a ogni forma di unità de-  
mocratica», dicono, prop-  
rio quando Lotta Conti-  
nua si è battuta con tutte  
le sue forze (raccolgendo  
l'appello di centinaia e  
migliaia di pronunciamen-  
ti popolari per l'unità di  
tutti i comunisti, di tutti  
i rivoluzionari alle elezio-  
ni) per l'unità nelle liste  
di Democrazia Proletaria.

Certo Lotta Continua è  
contraria a un tipo di uni-  
tà: quella con il partito  
degli sfruttatori e dei pa-  
droni, la Dc, che le lotte  
operaie, studentesche e  
popolari, hanno già affos-  
sato e che le elezioni (spe-  
riamo) relegheranno all'o-  
posizione.

«Lotta Continua divide

## Una lista unica di tutti i rivoluzionari

Una grande vittoria  
del movimento,  
una tappa irreversibile  
nella costruzione del partito



I rivoluzionari si presenteranno al-  
le elezioni del 20 giugno, che sono  
destinate, con la definitiva liquidazio-  
ne del regime Dc, a cambiare il volto  
politico del nostro paese, riuniti in  
una unica lista, quella di Democrazia  
Proletaria.

Questo fatto è il risultato di una  
lunga e dura battaglia che ha avuto  
protagonisti le masse e le avanguar-  
die del movimento e in cui Lotta Con-  
tinua si è impegnata a fondo per pro-  
muoverla, sostenerla, dirigerla.

Si tratta di una grande vittoria: gli  
elettori proletari e democratici, che  
sono milioni e milioni, si troveranno  
così di fronte a tre grandi alternative:  
il Psi, segnato da anni di collabora-  
zione e di subalternità verso i go-  
verni di centro-sinistra; il Pci, carat-  
terizzato sì dalle sue tradizioni, ma  
soprattutto dal suo peso maggiorita-  
rio ed egemonico sul movimento ope-  
raio e sui sindacati e dal ruolo de-  
terminante che ha avuto, e avrà, in  
tutte le scelte politiche di questi an-  
ni, non ultima, il sostegno offerto fi-  
no alla fine al governo Moro ed ai  
suoi programmi; infine, Dp, che, al di  
là delle differenze tra le sue com-  
ponenti, raccoglie ed esprime il lavo-  
ro delle avanguardie di classe, orga-  
nizzate e non, che sono state alla  
testa e che hanno avuto spesso un  
ruolo determinante, nelle lotte ope-  
raie, nel movimento dei disoccupati,  
in quello degli studenti, nella lotta  
sociale per la casa e contro il carovita,  
nel movimento femminista, nella  
lotta democratica dentro le forze  
armate, nella lotta contro il fascismo  
e contro la NATO, nella mobilitazione  
internazionalista, dal Vietnam al Cile,  
al Portogallo, dalla Palestina, all'An-  
gola, alla Spagna.

Basta fare il paragone con il Por-  
tugallo, dove la sinistra rivoluziona-  
ria, pur ottenendo il 5 per cento dei  
voti, si è presentata divisa in 6 o 7  
liste, per capire l'importanza di que-  
sta vittoria e la maturità che essa  
esprime.

La lista unica dei rivoluzionari è  
stata ottenuta grazie ad una battaglia  
che ha impegnato decine di migliaia  
di compagni (si calcola che almeno  
200.000 persone abbiano partecipato  
alle assemblee che si sono pronun-  
ciate per la presentazione unitaria).  
E' questa una sicura garanzia del suo  
successo, perché chi ha voluto que-  
sta lista non sarà solo un elettore  
passivo, ma è già ora un attivista im-  
pegnato a cercare decine di voti ed a  
trasformare la campagna elettorale in  
una grande occasione di organizza-  
zione della «sinistra di fabbrica» e  
di massa.

La discussione che si è svolta tra  
le avanguardie del movimento è an-  
data ben oltre il problema delle ele-  
zioni ed ha investito tre nodi centrali  
rispetto a cui si definisce una pro-  
spettiva rivoluzionaria: il program-  
ma, il problema del governo, l'unità  
dei rivoluzionari e la costruzione del  
partito. Su tutti e tre questi problemi  
il grado di unità raggiunto dal dibat-  
to o giudicato possibile è senz'altro  
maggiore di quello realizzato finora.  
Consideriamo questo dato una tappa  
decisiva e irreversibile sulla strada  
della costruzione del partito di tutti  
i rivoluzionari.

Sul programma è stato riconosciu-  
to che esiste ormai un insieme di  
obiettivi, patrimonio del movimento  
ed espressione diretta delle sue lot-

te, che investono tutti i settori socia-  
li e tutti i campi della lotta di classe:

Sul governo l'impegno unanime è  
di adoperarsi perché il futuro gover-  
no, che avrà sicuramente una base  
parlamentare di sinistra, non rappre-  
senti una svendita della forza della  
lotta e del voto popolare alla conti-  
nuità dei rapporti con la Dc, con il  
grande capitale, con la NATO e con  
gli USA, come il Pci e il Psi hanno  
svenduto il voto del 15 giugno del-  
l'anno scorso per tenere in piedi il  
governo Moro ed il suo feroce pro-  
gramma antiproletario. Questo im-  
pegno sarà facilitato e garantito dal-  
l'ondata di lotte che la probabile vit-  
toria del 20 giugno non mancherà di  
provocare, e che noi ci dobbiamo im-  
pegnare a promuovere. I rapporti di  
forza tra le classi determinati dal-  
la coincidenza tra una nuova grande  
stagione di lotte e la liquidazione del  
regime democristiano potranno me-  
tere all'ordine del giorno la parteci-  
pazione diretta dei rivoluzionari al  
governo: non in posizione di puntello,  
o di copertura degli equilibri e  
degli obiettivi perseguiti dai dirigenti  
riformisti e revisionisti, ma per fare  
del governo uno strumento di promo-  
zione e di crescita del «potere po-  
polare», di quella forza organizzata  
delle masse che dovrà costituire la  
base e l'embrione di un nuovo stato;  
uno stato in cui a comandare siano  
i proletari, e solo loro.

Sul partito rivoluzionario questo di-  
battito è stato uno scontro tra due  
opposte concezioni della sua costru-  
zione: una vede nelle avanguardie del  
movimento i protagonisti di questo  
processo ed i garanti del suo carat-  
tere unitario; l'altra ne affida la co-  
struzione alla successiva aggregazio-  
ne degli apparati delle organizzazioni  
esistenti; aggregazione condotta al  
riparo dalle masse e dal dibattito di  
massa. Il carattere antunitario e di-  
scriminatorio — e perciò subalterno  
all'egemonia revisionista — di que-  
sta seconda concezione è stato reso  
evidente in queste settimane dalla  
alternativa di fronte a cui sono stati  
posti i militanti di AO e del PDUP: se  
si faceva la lista unica, come esige-  
va il movimento, rischiava di saltare il  
processo di aggregazione tra queste  
due organizzazioni; se si volevano  
accelerare i tempi di questa aggre-  
gazione, la lista unica non avrebbe  
dovuto farsi.

Lotta Continua si è mossa, in tut-  
to questo dibattito, seguendo due  
principi basilari: mettere la politica  
al primo posto, e quindi subordinare  
la trattativa con le altre organizzazio-  
ni alla battaglia condotta tra le mas-  
se, e non viceversa; contare sulle  
proprie forze, cioè sulle forze e sul-  
la maturità del movimento, impeg-  
nandosi fin dall'inizio a presentare  
una propria lista, aperta agli apporti  
autonomi di tutti i compagni unitari,  
se la battaglia per la presentazione  
unitaria non avesse avuto esito po-  
sitivo. E' stata questa linea di con-  
dotta, e non altro, che ha portato alla  
vittoria della nostra politica unitaria.  
Ed è stata una grande vittoria, che  
noi oggi chiediamo a tutti i proletari  
ed a tutti i democratici di consoli-  
dare: con il voto a Democrazia Pro-  
letaria, e con il sostegno alla nostra  
linea politica, alla nostra scelta uni-  
taria, ai candidati di Lotta Continua  
che questa linea e questa scelta rap-  
presentano.

## LETTERA DA MILANO

E' molto tempo ormai  
che le avanguardie orga-  
nizzate del movimento ope-  
raio, gli studenti più coscien-  
ti, i disoccupati e i giova-  
ni organizzati, vengono tac-  
ciati di estremismo.

E' triste constatare che,  
al coro dei reazionari e  
dei borghesi che da sempre  
combattono e provocano i  
comunisti, negli ultimi tem-  
pi si è unito il Pci, che  
dopo il 20 giugno si tro-  
verà a dover dirigere — o  
comunque — a influenzare  
con sempre maggior peso  
— il governo del paese.

Così mette le mani avan-  
ti, proponendo già da ora  
«compromessi» e «gover-  
ni d'emergenza» con i de-  
mocristiani. Il Pci ha pau-  
ra di un governo delle si-  
nistre in grado di creare

le premesse per una so-  
cietà migliore, quelli che  
fino a ieri erano i suoi ne-  
mici principali (e che so-  
no ancora, oggi più che  
mai, i nemici principali di  
tutti i proletari) i padroni  
e i loro servi democristiani,  
e attacca con violenza tut-  
ti coloro, come Lotta Con-  
tinua e Democrazia Prole-  
taria, che invece sono in-  
tenzionati a presentare il  
conto, a fare assumere il  
governo alle sinistre, fino  
in fondo, a cambiare le  
cose, profondamente.

Rispondiamo punto per  
punto alle accuse che i  
giornali rivolgono ai rivolu-  
zionari: «Lotta Continua  
— dicono i revisionisti,  
spalleggiati dalla canea rea-  
zionaria (e questo dovrebb-  
be indurli a riflettere) — si

contrappone al movimento  
operaio e al Pci».

Non è vero, mai Lotta  
Continua si è contrapposta  
agli interessi dei proletari!  
Spesso invece ha criticato  
la linea del Pci; nella dife-  
sa del salario operaio, nell'  
obiettivo della riduzione  
di orario a parità di sala-  
rio, nella lotta alla disoccu-  
pazione, nella proposta «la-  
voriamo meno, ma tutti»,  
nell'affermazione del di-  
ritto di tutti i proletari a  
una casa decente; tutti te-  
mi, questi, portati avanti  
dal movimento operaio, che  
Lotta Continua, a differen-  
za del Pci, ha fatto propri.  
«Lotta Continua divide  
gli studenti». Anche que-  
sto è falso: Lotta Continua,  
dal '68 a oggi, ha sempre  
perseguito l'unità del mo-

vimento degli studenti, or-  
ganizzando i grandi scio-  
peri nazionali unitari con-  
tro la repressione, contro  
la selezione, contro i fasci-  
sti, eleggendo i delegati del  
movimento rappresentati-  
vi degli studenti. Lotta  
Continua non ha aderito  
al «cartello» che voleva  
costringere il movimento  
degli studenti a una alleanza  
(che è rimasta solo nella  
testa dei dirigenti revisioni-  
stisti) coi giovani Dc e  
PRI, con gli integralisti di  
Comunione e liberazione,  
quelli che, nonostante il  
«cartello», si battono da  
sempre per la divisione e  
l'isolamento degli studenti  
dal movimento operaio e  
popolare, per l'affossamen-  
to in «gruppi di ritiro spi-  
rituale».

## Caro Giorgio Amendola



# La maggioranza rumorosa è in marcia

## In questa campagna elettorale noi donne abbiamo molto da dire

Laura Maragno, candidata n. 49 di Lotta Continua nella lista di Democrazia Proletaria espone gli obiettivi del movimento delle donne, al centro della sua campagna elettorale

Avere una casa, insieme a un lavoro che garantisca un reddito autonomo, è una delle condizioni per la costruzione di una reale autonomia delle donne.

Vogliamo la possibilità di lavorare tutte di meno, non vogliamo più essere discriminate sul lavoro perché donne, licenziate perché donne, non assunte perché donne, relegate alle mansioni peggiori, essere pagate di meno.

Perché il lavoro esterno non sia un doppio lavoro che si aggiunge a tutti quelli che già facciamo in casa, vogliamo mense, lavanderie, asili, strutture sanitarie e di assistenza che riducano e socializzino il peso del lavoro domestico.

Vogliamo i consultori pubblici e gratuiti che non siano ambulatori per visite ginecologiche, né un servizio autoritario.

Vogliamo l'aborto libero e gratuito, perché dev'essere un diritto, non un privilegio, non un'eccezione, non un'alternativa alla vita delle donne.

Vogliamo anticongiunturali gratuiti e sicuri e che non danneggino la nostra salute.

Non ci interessa l'aborto come strumento di pianificazione demografica né come metodo anticoncezionale perché l'aborto è comunque una violenza, una imposizione, un mezzo estremo, ma vogliamo decidere noi e renderlo un po' meno disumano per le condizioni in cui viene fatto.

Rivendicare anticongiunturali gratuiti e sicuri e pretendere la diffusione anche a livello di propaganda e di educazione sessuale vuol dire garantirci almeno la sicurezza materiale di poter fare l'amore senza rischiare ogni volta di restare incinte.

Per questo vediamo nei consultori non l'ambulatorio familiare di quartiere, bensì un luogo dove le donne possano discutere e organizzarsi sulla propria sessualità, salute, gravidanza e maternità. Dove qualsiasi tipo di servizio e il personale stesso sia sottoposto a un continuo controllo da parte delle donne, dove si organizzino anche lotte su quello che non ci va bene e quello che vogliamo a partire dalle nostre esigenze specifiche di donne, prima che da qualsiasi esigenza di «coppia» o di «famiglia».

Ci servono gli asili, le mense, le lavanderie, ma

solo se a misura delle nostre esigenze: gli asili non possono essere più o meno squalidi parcheggi di «scomodi e diversi» come in questa società sono considerati i bambini — ma luoghi dove i bambini stiano bene, siano contenti di stare insieme, non vengano istruiti tenacemente ognuno al proprio ruolo sessuale e dove noi possiamo starci e controllare come i nostri figli crescono.

Ottenere questi obiettivi e lottare per ottenerli così come li vogliamo, discutendone insieme, imparando a conoscerli al di là degli schemi convenzionali, proprio come donne, trovarle insieme e in una direzione di mettere in discussione i ruoli maschili e femminili così come ce li ha appiccicati e costruiti intorno questa società.

Proprio sul lavoro domestico che noi svolgiamo sempre e comunque, e che, anche se abbiamo un uomo, comprensivo disposto ad aiutarci, ricade poi complessivamente sempre e solo sulle nostre spalle, si fondano non solo le basi più solide dello stato borghese e capitalistico, ma anche la nostra emarginazione, il nostro non aver mai tempo per noi, possibilità di organizzarci, di pensare a come vogliamo

vivere; come vorremmo una vita diversa.

E allora che cosa vuol dire la scadenza elettorale, avendo chiaro che, come tante altre, ci è stata imposta, che il nostro movimento va al di là delle elezioni, delle deleghe e che tra di noi ci sono ancora molte cose da chiarire?

Vuol dire per noi innanzitutto sancire la fine definitiva del regime democristiano che ha significato per noi solo umiliazioni e condizioni di vita inaccettabili.

Votare a sinistra non basta. Il PSI e il PCI propongono ancora una volta, dopo il 20 giugno, un governo di emergenza nazionale, che metta insieme tutti i partiti dell'arco costituzionale, cioè i partiti dei golpisti, degli scandali, della legge Reale, del carovita, dell'aborto clandestino.

Gli unici che sostengono la cacciata definitiva della Dc, il governo delle sinistre, l'avanzata del potere popolare sono i rivoluzionari di Democrazia Proletaria. Democrazia Proletaria non pretende di rappresentarci, ma è l'unico partito in cui siamo noi donne a portare avanti in prima persona la battaglia per cambiare tutta la vita, per liberare le donne e gli uomini.



MILANO — In Via Rugabella, da una casa di tre piani, vuota da quando i padroni l'hanno lasciata all'ospedale Maggiore, pende un'enorme striscione con scritto «casa occupata da sole donne».

Abbiamo parlato con le compagne che l'hanno occupata, un collettivo di trenta donne, di provenienza diversa: studentesse, disoccupate, ragazze con figli, reduci da precedenti occupazioni in cui si erano sentite isolate per la loro condizione diversa da quella delle famiglie occupanti. In comune hanno il problema di uno spazio che dia loro la possibilità di uscire dai rapporti in cui non credono più, per costruirne di nuovi tra donne.

Per questo l'occupazione di case ci sembra molto importante perché è il presupposto di una pratica femminista che non può esistere all'interno di condizioni oggettive che ogni giorno la negano.

«Abbiamo occupato, perché abbiamo bisogno di una casa, ed è estremamente difficile, essendo donne sole, non inserire in una struttura di tipo familiare, offrire quelle garanzie «moralistiche» ed «economiche» che il padrone di casa pretende. Abbiamo avuto molti problemi, anche rispetto al modo di occupare e di come utilizzare, dopo, questa casa. Non abbiamo fatto un piano di lavoro e di vita in comune, abbiamo deciso di verificare con l'esperienza, tutte le contraddizioni che si presenteranno. Sarà comunque una casa aperta a tutte le iniziative, dibattiti, confronti con tutte le donne che vorranno venire. Questa iniziativa deve estendersi, anzi si sta già estendendo perché nel giro di pochi giorni sono già passate di qui decine di compagne che vogliono occupare».

Sono già arrivate le denunce al collettivo «Teresa Batista» perché non hanno i nostri nomi. Abbiamo detto chiaro alla squadra «politica» che è già venuta a farci visita, che non molliamo, ma vogliamo un contratto a prezzi popolari. Abbiamo preso contatto con i dipendenti dell'ospedale che ha beni immobili in tutta Milano. Sono case che tiene vuote o affitta a prezzi ridicoli a primari e professori, mentre i dipendenti non riescono ad averle.

Quindi vogliamo unirli nella lotta anche con loro. Ci siamo trovate anche con gli altri giovani che hanno occupato, ma non abbiamo intenzione di diventare la commissione femminile dei Circoli giovanili occupanti. Vogliamo coordinarci con le donne che occupano altre case perché è con loro che vogliamo discutere che cosa fare. Ci hanno chiesto se faremo consultori o asili. Per adesso fare queste cose non sarebbe partire da noi. Per ora vogliamo uscire dalla famiglia, dalla coppia, da tutto ciò che ci opprime. Lo stare tra donne non deve essere solo una vacanza, o una cena insieme, per poi tornare nel proprio ghetto. Senza una casa, ogni altro discorso di vita in comune diventa un'utopia. Noi parliamo da qui, sul resto è aperta la discussione con tutte».

# A MILANO SI LAVORA... PER LA RIVOLUZIONE

## Senza tregua

La lotta antifascista a Milano

I fascisti non sono spauriti, non si fanno vedere pubblicamente in certe manifestazioni: San Babila non è più il loro ritrovo abituale, hanno cambiato i bar dove darsi appuntamento, nelle scuole non possono mettere piede, dalle fabbriche sono stati espulsi, eppure i fascisti ci sono ancora.

Nuove leve sono entrate, i vecchi squadristi si sono sparsi nei quartieri organizzano lo spaccio della droga (il commercio dell'eroina è nelle loro mani) lo spaccio della morte li rende alleati della malavita.

Il punto di riferimento politico rimane sempre lo stesso, è il MSI.

Non si tratta di organizzazioni parallele che si combattono fra loro, ma di una unica organizzazione, che si è strutturata clandestinamente, dai diversi nomi ma dall'unica testa: quella pubblica dei deputati, dei consiglieri, dei candidati in doppiopetto del MSI.

Stragi. Bombe. Incendi alle fabbriche e agli alberghi. Sono gli strumenti di lotta che hanno usato e intenderanno usare all'annuncio della vittoria della sinistra. Tagliare le menti dei commercianti (come già fanno). Spaccio di eroina. Rapimenti e rapine sono gli strumenti di finanziamento di cui si servono.

Anni di antifascismo, di un antifascismo nuovo, militante, che si salda a quello della resistenza nella pratica dell'epurazione dei fascisti e della loro punizione, un antifascismo che i revisionisti del PCI chiamano «gratuito e violento».

(ma ha chiamato anche Valpreda «ambiguo ballerino», avallando per un certo periodo di tempo la responsabilità degli anarchici nell'attentato alla banca dell'Agricoltura. A tanto arriva la fiducia nello stato borghese del PCI, che ne tira la conseguenza che spetta alle «forze dell'ordine», infiltrate da comandanti fascisti, arrestare i fascisti e non invece ai proletari e alla loro organizzazione antifascista autonoma che ben più garanzie dà, ma che è riuscito con la mobilitazione di tanti e tanti operai e studenti a cacciare i fascisti dal centro della città; a toglierli il diritto di parola nelle piazze e nelle scuole, ad allontanarli dai quartieri, a cacciarli dalle fabbriche.

Una rete impressionante di tante piccole azioni di antifascismo militante che ha costituito il retroterra indispensabile allo svilupparsi della mobilitazione di massa operaia e antifascista come quella del 7 marzo a Milano quando decine di migliaia di operai nello spazio di un'ora invasero le strade del centro alla notizia di un tentativo di corteo fascista contro l'ANPI! Allora nessun fascista si fece vedere.

Comparvero un mese dopo assasinando il compagno Varalli in piazza Cavour.

Anche allora la mobilitazione di massa fu eccezionale, a fuoco andarono molte sedi fasciste comprese il covo principale di via Mancini.

Da allora Milano antifascista ha saputo sempre

rintuzzare ogni tentativo di riorganizzazione dei pi neri.

Questo è il patrimonio storico con cui la classe operaia, i compagni e i giovani proletari dei quartieri partono per trasformare la vigilia operaia nelle fabbriche nei quartieri, nelle scuole in strutture organizzate stabili, di potere popolare, dirette contro i propri nemici che sono definitivamente sempre gli stessi: padroni grandi e piccoli di cui i fascisti compari reperto sono misurati. Il primo appuntamento è nei prossimi giorni e nelle prossime settimane: sono i comizi di Almirante o dei suoi scudieri.

L'11 marzo '72, Almirante a Milano parlò di fronte a pochi teppisti e squadristi mentre intorno a lui la rabbia dei proletari si stemperava contro chi lo proteggeva.

Il 15 giugno per parlare i fascisti si sono chinati in una piazzetta circondata da migliaia di proletari.

Oggi i fascisti non devono parlare, la loro voce non deve sentirsi nelle piazze di Milano, della città che più morti ha dalla lotta antifascista, della città che ha cacciato DC dalla giunta, e che chiede alla giunta rossa (che si era presa l'impegno di vietare la piazza MSI) di tradurre in pratica la volontà antifascista di decine di migliaia di proletari, impedire ai fascisti la piazza milanese nella convinzione che saranno i proletari, gli operai, gli studenti, Lotta Continua alla loro testa che comunque lo faranno.

## 25 aprile-1° maggio: le manovre del PCI contro l'unità dei rivoluzionari

Che conseguenze avranno gli attacchi dei dirigenti del PCI contro la sinistra rivoluzionaria?

Proprio a Milano, che è la città dove la crescita della sinistra di classe e delle organizzazioni rivoluzionarie è stata più larga e articolata, il PCI ha cercato di inserirsi e di interrompere il dibattito sulla presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria non solo con le parole e con gli scritti. Questo disegno è stato ribaltato e gli si è rovesciato contro, e questo dà la misura della forza del movimento di classe.

Non si capisce il senso degli avvenimenti nella settimana tra il 25 aprile e il 1° maggio, senza tenere presente questa battaglia.

Un'aggressione ripetuta tre volte contro il corteo dei soldati democratici e della sinistra rivoluzionaria, da parte del servizio d'ordine del PCI per impedire di entrare in Piazza Duomo viene gestita nei giorni seguenti scatenando la caccia contro gli «estremisti» nelle fabbriche e adottando anche metodi squadristici, come il «processo» a un operatore della FIM, iscritto al PDUP. Si trattava di far vedere a tutte le altre forze della sinistra che cosa significa «mettersi con Lotta Continua», facendo loro assaggiare metodi con cui il PCI da tempo tratta i nostri militanti (per esempio il 20 novembre a Torino, il 6 febbraio a Milano, per i fischi a Storti, o il

29 ottobre all'Innocenti). Nel frattempo il Corriere della Sera preannuncia nuove violenze estremiste il 29 aprile e il 1° maggio, e sull'onda di questa campagna si inserisce anche Giorgio Amendola, teorizzando, prima sul Corriere e poi sull'Unità, che un «filo nero» lega gli «estremisti», dal PDUP alle Brigate Rosse.

Mentre veniva imbastita questa infame e interessata campagna la reazione, quella vera, è uscita allo scoperto: con l'assassinio del compagno Amoroso, accolto da un tradimento da sei noti squadristi ultraprotetti dalla polizia e dalla magistratura; con il tentativo dei fascisti di riprendersi il centro della città sull'onda dell'uccisione del consigliere missino Pedemonte; con le responsabilità della polizia, del SID e della magistratura nelle stragi dell'Italicus e di Fiumicino, rivelate da Lotta Continua e su cui l'Unità, come tutta la stampa di regime, ha steso un complice silenzio.

Il giorno dopo, alla notizia della morte del compagno Amoroso, l'ANPI, che pure aveva appena espulso 17 partigiani rei di essersi schierati con la sinistra rivoluzionaria e con i soldati democratici, ha dovuto aderire alla manifestazione di risposta così il corteo del 1° maggio si è svolto senza incidenti; i robusti bastoni di cui per la prima volta PCI e sindacati avevano armato i loro militanti non sono stati usati contro gli «estremisti».

Che cosa ci insegna tutto ciò? Non solo che la più insidiosa e pericolosa manovra tesa a dividere la sinistra rivoluzionaria è stata sventata dalla mobilitazione antifascista unitaria; ma anche in questa settimana decisiva la sinistra rivoluzionaria ha dimostrato di poter prendere e mantenere l'egemonia nella lotta contro la reazione. C'è uno scontro interno al movimento di classe, tra una linea tesa a delegare allo stato borghese ed ai suoi corpi militari e giudiziari la lotta contro la reazione e tesa a vedere nella iniziativa e nella autonomia di classe lo unico vero pericolo per le sinistre, ed una linea in-

ve che punta alla mobilitazione, alla organizzazione dal basso.

Questo scontro sarà un aspetto costitutivo e centrale di tutta la prossima fase. Esso è già in corso ora, e la settimana tra il

25 aprile ed il 1° maggio, dimostra che i tempi sono ormai maturi perché la sinistra rivoluzionaria rivendichi apertamente l'egemonia e la direzione politica nella lotta di massa contro la reazione.

## Ho tanta voglia di gelato



«Sta avvenendo una profonda trasformazione filosofica negli esseri umani e nella concezione stessa della filosofia».

Non siamo a priori favorevoli al «corto circuito» fra desideri e comportamenti. Ho tanta voglia di un gelato, c'è lì un semi proletario che vive guadagnando 500 lire al giorno, glieli fotto tutti e lo porto alla disperazione. Non è il corto circuito che vogliamo. Ma c'è un «corto circuito» possibile che vogliamo realizzare, con delle mediazioni necessarie. Noi non possiamo arrivare ad una negazione del «corto circuito» che ci arrivi a far dire: rivoluzionari coltivare un grande orto dei desideri perché il piccolo orto del probabile non può concederli. No, coltiviamo un grande orto dei desideri e dei comportamenti, di tutte le cose che abbiamo dentro che sono state incapsulate dai valori della borghesia, dai valori del clero dai valori della società della produzione che oggi vanno emergendo come negazione radicale, autonoma, estremista, sicuramente, nella sua affermazione iniziale, rispetto all'esistente e al dato.

Non dobbiamo dimenticare, compagni, che Marx definiva il comunismo come movimento di abolizione dello stato di cose presenti. La radicalità di questa affermazione è totale. C'è una inconciliabilità radicale tra il desiderio che nella maniera più complessiva alberga nel movimento e la possibilità di realizzare questo desiderio.

Radicalità insopportabile per questo tipo di sistema. La trasformazione incontentabile di cui dobbiamo farci promotori, decidendo se stiamo col vecchio o con il nuovo, sapendo che è una contraddizione non semplice perché passa fra le fila del proletariato nei comportamenti fra uomo e donna fra giovani e vecchi».

(Da un intervento del compagno Mauro Rostagno di Lotta Continua candidato n. 51 nelle liste di Democrazia Proletaria).

## Quando l'eroina è un fenomeno di massa

Intervista con uno psichiatra dei centri di riabilitazione che non è un «macellaio»

Gianfranco Garavaglia, docente in psichiatria e antropologia criminale, è direttore del servizio igienico di profilassi mentale della provincia di Milano, uno dei pochi organi efficienti esistenti in città. Questo servizio si occupa dell'assistenza, prevenzione, cura e riabilitazione extraospedaliera dei malati mentali e dei tossicodipendenti. Dall'ottobre '74 sono stati curati 400 drogati, tutti assuefatti alla eroina e a derivati oppiacei. Ha concesso un'intervista al nostro giornale sulla sua esperienza.

«Quello che si può fare è intervenire sul soggetto e sull'ambiente familiare che lo circonda, tenendo presente la situazione globale, inizialmente con un intervento farmacologico-sostitutivo, per sottrarlo alle sue immediate necessità, per non più di 3 o 4 settimane, mediante il Metadone in dosi bassissime, che toglie i sintomi di astinenza e prepara al lavoro sociale».

«Il Metadone dà la capacità di sopportare le proprie angosce senza dover vivere nel mondo criminale della droga. Io me ne servo solo come «esca» iniziale per permettere al paziente di rivolgersi a noi, poi metto in atto il trattamento globale psicologico, psicosociale, lavorativo, socioeconomico. Purtroppo per questo tipo di azione occorrebbero molti più operatori di quanti in effetti disponiamo, anche se da mesi cerchiamo di incrementarne il numero; per far ciò occorrono fondi, ma, stante la ristrettezza dei bilanci, occorrerebbe una volontà politica ben pratica che spostasse questi fondi da altre spese; evidentemente questa volontà non c'è».

Oltre a queste iniziative sul piano istituzionale, sono sorte organizzazioni, comitati, collettivi che si occupano di questo problema: «non si può avere una lotta a fondo contro il fenomeno della droga se non vengono coinvolte le masse popolari», dice Garavaglia.

«Al servizio igienico mentale si è rivolto in questo anno e mezzo qualunque tipo di gente, dal sottoproletario al figlio dell'altissimo dirigente; dal punto di vista clinico sono tossicomani assuefatti da molti anni con più di un ricovero o carcerazione; molti hanno già avuto tentativi con centri antidroga come il CAD; sono insomma quelli dell'ultima spiaggia. «Ma la legge prescrive che i tossicomani non possono andare in ospedali psichiatrici, così finiscono negli ospedali civili, dove le strutture esistenti non possono assicurare loro l'aiuto di cui hanno bisogno. Una alternativa all'ospedale comune sono quelle rare «comunità» solo per drogati, che possono autogestirsi per qualche mese, essere, aiutati (non guidati o vigilati, ma semplicemente facilitati nell'ingresso nel mondo del lavoro) dalle comunità di base».

«Le droghe leggere, quando si fosse realizzata una coscienza collettiva del significato di droga pesante, quando non fossero più motivo di sfruttamento, quando la cultura popolare di massa, la situazione socio-economica fossero modificate, potrebbero essere permesse», afferma il prof. Garavaglia, che è d'accordo anche sull'insapimento delle pene per gli spacciatori. Ma dietro la diffusione della droga ci sono i capitali delle multinazionali, riciclaggio dei quattrini, rapimenti, corruzioni e scandali. I risultati del lavoro svolto in questo periodo dal servizio di igiene mentale, anche se per poter essere certi della disintossicazione bisognerebbe attendere almeno 5 anni dall'inizio del trattamento. Si può dire che siano buoni: «il 20-30 per cento circa delle persone che si sono rivolte a noi hanno stabilito nuovi rapporti sociali, interumani, hanno creato in loro un problema; hanno anche abbandonato la droga (non mi sento di dire che è definitivo, magari fra tre mesi ricomincia-

no), l'importante è che sia messa in loro una nuova dialettica e che non siamo più sul piano della morte».

Da questo punto di vista la «politica» può fare molto. Spiegare ai giovani che non esiste altra forma di rifiutare veramente questa società, senza rifiutare tempo stesso la propria vita, che diventare dei rivoluzionari cioè abbattere con la forza e con il peggio di tutto il proletariato la società borghese e i suoi valori. Alla gita tesca crisi morale e a tremenda disgregazione che il capitalismo intensifica a tutti i costi diffonde tra i giovani come riflesso del proprio marciare verso la morte.

Queste sono le vere armi contro la droga: le crociate moralistiche, le richieste di totale liberalizzazione dell'eroina così come fa il «rieducatore» non servono; fanno solo il gioco del nemico di classe. Di tutte queste considerazioni i giovani terranno conto il 20 giugno quando si tratterà di condannare con forza non solo i fascisti spacciatori e la loro politica, ma anche chi come per il «rieducatore» a tutti i livelli protegge e fa vivere il MSI e il PSI bolla immediatamente i drogati come «inquinanti senza possibilità di recupero e responsabili di colpe che per opportunismo non vengono attribuite ai veri delinquenti: i governanti del MSI. In questo senso il 20 dei giovani a Democrazia Proletaria rappresenta non solo un giudizio in negativo verso gli altri partiti ma anche una proposta complessiva di organizzazione e di lotta dopo il 20 giugno.



«Noi ci troviamo a vivere in un paese in cui ragazze, bambine, come le chiamano loro, di 14 anni possono «sintetizzare» molto rapidamente un saputo professore di 44 anni che da parecchi decenni spacca le balie sulla Roma antica chiedendogli, ad esempio, con voce incantevole, come loro dicono, «Ma cosa facevano le donne nell'antica Roma?».

E lui crolla in un colpo solo perché non lo sa, non se ne è mai occupato, insomma non ha la minima idea di che ora del mattino si alzasce una donna romana, come facesse le compere, le pulizie, su che tipo di letto dormisse e tutto il resto.

Per cui la sua Messalina, che è l'unica donna di cui si ricorda dell'antica Roma, non è sufficiente per rispondere ad una domanda di cultura radicale che proviene da una quattordicenne».

(Da un intervento del compagno Mauro Rostagno di Lotta Continua candidato n. 51 nelle liste di Democrazia Proletaria).



# La classe operaia deve dirigere tutto!

## A MILANO SI LAVORA... PER LA RIVOLUZIONE

### Quale riconversione produttiva? Come difendere veramente l'occupazione

Un intervento del compagno Salvatore Antonuzzo, di Lotta Continua, operaio immigrato delegato nel C.d.F. dell'Alfa Romeo di Arese, candidato n. 45 nella lista di Democrazia Proletaria

Riconversione produttiva, nuovo modello di sviluppo, nuovo modo di produrre priorità all'occupazione sono alcune delle risposte che abbiamo sentito nelle assemblee di fabbrica di questi mesi e nei dibattiti pubblici da parte dei vertici sindacali del Partito Comunista. Ma dietro alle parole abbiamo visto una realtà molto diversa, di fabbriche chiuse o con licenziamenti abbandonate a se stesse, di accordi che accettavano la riduzione netta dei posti di lavoro come quelli della Pirelli e della Magneti, o che concedevano ai padroni pesanti contropartite.

Incominciamo dall'Innocenti. Una grandissima lotta operaia con l'occupazione della fabbrica durata mesi, con decine di cortei nelle strade, con l'occupazione delle ferrovie, con una forte capacità di tenuta, il simbolo della lotta operaia a Milano e della difficoltà per i padroni di imporre i licenziamenti. Ma i risultati raggiunti non sono stati pari alla forza che era stata dimostrata: 1) l'Innocenti continuerà a produrre auto o moto di lusso, nessuna riconversione è stata attuata; 2) l'accordo non garantisce affatto tutti i posti di lavoro tantoché una parte degli operai resterà in cassa integrazione 2 anni, senza che la stessa venga attuata a rotazione, cioè con la presenza in fabbrica di tutti gli operai; 3) vengono eliminate una serie di conquiste come il quarto d'ora di pausa ogni qualvolta vi era un determinato numero di assenze, i ritmi vengono portati a livello molto più alto; 4) non si potranno fare contrattazioni aziendali sul salario fino al '78, quando la fabbrica dovrebbe funzionare al completo.

Non è mancata all'Innocenti la forza operaia che aveva saputo far scendere in lotta il 28 gennaio decine di migliaia di operai in uno sciopero improvviso, né questa fabbrica è stata abbandonata a se stessa dal sindacato perché non sarebbe stato possibile (infatti molte volte gli operai milanesi sono stati chiamati in sciopero per l'Innocenti). E' mancata una strategia vera di lotta per l'occupazione che individuasse gli obiettivi giusti e le contropartite.

Invece la strategia a livello generale dei vertici sindacali è stata diversa per precise scelte. Da mesi e mesi i padroni stanno conducendo la loro campagna sulla libertà dell'impresa: dopo l'avanzata del potere operaio nella fabbrica e la perdita sostanziale del loro controllo risultato

di sette anni di lotte, essi hanno compreso che gli strumenti classici delle leve monetarie e creditizie (restringere il credito e svalutare la lira) e nemmeno 500 milioni di cassa integrazione in 2 anni bastano, che è necessario riprendere il controllo direttamente dove è stato perso, nella fabbrica. Ecco allora la campagna contro l'assenteismo.

La questione dell'Innocenti e delle nazionalizzazioni è solo un esempio: anche il PCI dice che in Italia le fabbriche statali sono già troppe, che non bisogna limitare l'iniziativa degli imprenditori che anzi va favorita e in questo modo gli interessi padronali vengono falsamente scambiati per gli interessi generali.

Così altre lotte contro i licenziamenti mettono in primo piano i due punti di vista diametralmente opposti che agiscono in questa società.

La GERLI una fabbrica di Cusano di 320 operai è stata lasciata per mesi e mesi isolata e indifesa e oggi è riuscita a strappare un'accordo che ha molti limiti ma che tuttavia è il frutto della lotta, dell'intransigenza operaia, dei blocchi delle ferrovie assieme alla Fargas e alle altre piccole fabbriche colpite, un accordo che assicura il posto di lavoro ai 145 operai rimasti.

Questa fabbrica era stata condannata dai padroni; i vertici sindacali avevano accettato il principio che solo le fabbriche produttive andavano salvate: «è un rudere ed è giusto smantellarla, è giusto disperdere gli operai nelle altre fabbriche», dicevano. Un'altra piccola fabbrica milanese, la Fargas, ha potuto lottare contro il colosso Montedison proprio perché ha saputo mantenere la sua unità non accettando le proposte sindacali sulla mobilità tra una fabbrica e l'altra che avrebbe significato di occupazione.

Da dove partire allora? Dal profitto e dall'efficienza capitalistica, dalla produttività o meno delle fabbriche, cioè dal punto di vista con cui i padroni vogliono regolare la società e la vita dei proletari, oppure dal diritto alla vita e al lavoro della grande maggioranza del popolo?

Nella piattaforma dei metalmeccanici è stato ottenuto il diritto all'informazione sugli investimenti, sulla mobilità; informazione ma per fare che cosa? Per avallare o contrastare le scelte che regolano l'impresa privata? In realtà la concessione al sindacato di alcune conoscenze è basa-

ta sul fatto, come abbiamo spiegato, che non siano messi in discussione i cardini dell'efficienza; il controllo operaio al contrario deve essere basato sulla volontà non di aumentare ma di diminuire il potere padronale in fabbrica e nella società. Si tratta di esperienze che la classe operaia milanese ha fatto e che indicano concretamente la strada: l'entrata in fabbrica contro la cassa integrazione in autunno dell'Alfa e della Breda Siderurgica è l'esempio del controllo operaio che non accetta il discorso «se manca il lavoro state a casa in cassa integrazione» ma afferma invece che sulle scelte produttive deve pesare meno il consiglio di amministrazione dell'azienda e più l'assemblea operaia, che affermava la volontà di epurare la gerarchia aziendale e di cacciare il presidente Cortesi. Sono ancora gli esempi della Breda Siderurgica e delle lotte sugli organici con uno scontro capillare reparto per reparto sulla quantità dei posti di lavoro necessari: ogniqualvolta mancavano operai, gli operai della Breda si fermavano stabilendo delle pause per evitare l'aumento della fatica e con ciò ponevano due questioni centrali: 1) l'aumento dell'occupazione che può farsi generale solo a partire dal mantenimento e dall'aumento dei posti di lavoro fabbrica per fabbrica e reparto per reparto; 2) la riduzione dell'orario di lavoro per suddividere il lavoro tra tutti.

All'inizio del contratto veniva af-

fermato dai vertici sindacali che il movimento avrebbe dovuto rinunciare agli obiettivi salariali e mettere al primo posto gli investimenti. La realtà ha fatto giustizia di questa concezione: in cambio di sostanziali limitazioni degli obiettivi salariali nulla è stato ottenuto sul piano degli investimenti come deve a denti stretti ammettere Rinascita, rivista del PCI. Il modello di sviluppo è rimasto quello vecchio, quello che permette ai padroni con la svalutazione della lira di aumentare le esportazioni, quello che punta a licenziare migliaia di operai già occupati e a non offrire la benché minima possibilità ai giovani, alle donne, ai disoccupati se non il lavoro nero e sottopagato, e a quei pochi che lavorano l'aumento dello sfruttamento.

Ecco perché una politica per l'occupazione deve essere diversa da quella portata avanti finora; i proletari non vogliono un governo di sinistra per continuare a fare sacrifici perché è da trent'anni che li subiscono con la DC e ora le cose dovranno cambiare; non si può credere che cedendo oggi, permettendo ai padroni di ricostruire i loro margini di profitto e il loro potere, domani per noi le cose potranno andare meglio.

Il governo di sinistra per cui ci battiamo dovrà confrontarsi subito con questi obiettivi sull'occupazione.

### Gli operai chimici a Milano e il rifiuto del contratto-bidone

## PARLANO IN DUE CON LA RABBIA DI CENTOMILA

Anche a Milano e provincia, dove sono concentrati più di 100.000 lavoratori chimici, quasi un terzo di tutta la categoria, la risposta di massa all'accordo siglato dalla FULC è stata chiarissima: decine di migliaia di operai, decine e decine di assemblee e di CdF hanno detto no.

sindacato e il PCI hanno fatto di tutto per negare la forza di questo pronunciamento, di esso e del suo significato ci parlano qui due compagni operai, Tarcisio della Sna di Varedo e Cecé del Petrochimico Montedison di Rho.

Tarcisio: da noi è stata fatta solo l'assemblea dei

giornalieri e primo turno, si sono espressi a favore del contratto molti impiegati, i crumiri che non hanno mai partecipato alla lotta e insieme a loro i compagni del PCI che si erano riuniti la sera prima nella loro sede e neanche tutti, per esempio due di loro dell'esecutivo si erano

Cecé: possiamo senz'altro dire che è stato un rifiuto politico, che ha investito tutta la linea sindacale e del PCI.

Tarcisio: E' vero nel mio reparto molti hanno avuto la reazione immediata di voler disdire le tessere del sindacato, un sindacalista è stato circondato e gli è stato fatto una specie di processo. Quanto alla democrazia sindacale, a come la intendono i dirigenti lo spiega bene quello successo alla Sna di Cesano, dove si è arrivati al punto di voler espellere dal sindacato quattro compagni, tra cui due delegati di Democrazia Proletaria, colpevoli di aver votato contro l'accordo.

Nell'ultimo periodo sembrava che i sindacati volessero indurre la lotta, ma non era vero e alla Sna è stata solo con la forza del

«Si tratta ora — dicevano i compagni — di strappare fabbrica per fabbrica, zona per zona, quello che i sindacalisti non hanno voluto strappare con la forza del contratto nazionale, pur avendone secondo noi la forza, cioè imporre noi con la lotta il blocco reale degli straordinari».

In questi mesi di lotta è nata un minimo di organizzazione operaia sul territorio. Un modo diverso per esempio di rapportarsi agli attivi sindacali, non più passivo di stare ad ascoltare ma di usarlo come momento di organizzazione della lotta, sappiamo ora quali fabbriche hanno poco organico, quali tirano con la produzione e hanno bisogno di operai, e contro che tipo di padroni abbiamo a che fare.

Si tratta di tradurre in pratica queste conoscenze ricominciando la pratica della lotta. Scegliere quelle fabbriche che hanno più bisogno di produrre e continuano a chiedere straordinari invece di assumere. Cominciare da lì ad impedire qualsiasi tipo di straordinario, e insieme ai CdF, agli attivi dei delegati, alle assemblee operaie calcolare i posti di lavoro necessari in base agli straordinari e all'aumento della produzione richiesto. Questi posti di lavoro vanno coperti con disoccupati o operai licenziati e non con gli straordinari o l'aumento della produzione».



### Qui Lambrate: gli operai riprendono la lotta



Un'altra prova di vitalità dell'automobilismo italiano (e certo fra le più belle). La riapertura dello stabilimento Innocenti di Lambrate è qualcosa che tutti abbiamo voluto, qualcosa a cui tutti abbiamo contribuito. Per questo una giornata così felice per l'Innocenti — anzi per l'Innocenti — è una giornata felice per gli italiani.

Qui Concessionari: le Mini sono regolarmente in vendita, con pronta consegna: Mini 50 e Mini 120, in tutta la loro ampia gamma di vivaci colori.

Qui Punti Assistenza: in ciascuno dei 1200 Punti Assistenza sparsi in tutta Italia il personale specializzato è regolarmente al lavoro, e tutti i pezzi di ricambio originali all'Innocenti secondo i piani prefissati. Innocenti: tempo sereno. Stabile. La Mini riprende la sua corsa.

INNOCENTI

gli operai tornano ad uscire dall'Innocenti di Lambrate, ritornano ad affollare i saloni dei Concessionari.

L'abbiamo voluto tutti.

astenuti; la stragrande maggioranza degli operai ha invece votato contro. Visto questo andamento le assemblee dei turni dove il no sarebbe stato certo non le hanno neppure tenute.

Cecé: da noi benché un solo compagno abbia potuto parlare l'80 per cento della fabbrica ha detto no.

Tarcisio: E' stata una ribellione di tutta la classe operaia contro il sindacato, e non di Lotta Continua o di Avanguardia Operaia. Nasceva sì dai contenuti dell'accordo (le 25.000 lire scaglionate e legate alla presenza così che chi si ammalava non le prende, il blocco della contrattazione articolata ecc.) ma ha riguardato anche le scelte fatte a suo tempo nella piattaforma e il fatto che è stata calpesta ogni democrazia sindacale.

Cecé: possiamo senz'altro dire che è stato un rifiuto politico, che ha investito tutta la linea sindacale e del PCI.

Tarcisio: E' vero nel mio reparto molti hanno avuto la reazione immediata di voler disdire le tessere del sindacato, un sindacalista è stato circondato e gli è stato fatto una specie di processo. Quanto alla democrazia sindacale, a come la intendono i dirigenti lo spiega bene quello successo alla Sna di Cesano, dove si è arrivati al punto di voler espellere dal sindacato quattro compagni, tra cui due delegati di Democrazia Proletaria, colpevoli di aver votato contro l'accordo.

Nell'ultimo periodo sembrava che i sindacati volessero indurre la lotta, ma non era vero e alla Sna è stata solo con la forza del

l'iniziativa autonoma che abbiamo imposto al CdF forme di lotta a cui il sindacato provinciale, si è sempre opposto, per esempio per una settimana intera abbiamo fatto due ore di sciopero al giorno con corteo interno che regolarmente buttava fuori il direttore dalla palazzina.

Cecé: noi nelle ultime settimane abbiamo imposto il blocco delle merci continuato.

Tarcisio: il contratto non ha dato risposta a nessuno degli obiettivi che gli operai volevano al centro della lotta contrattuale e il no delle assemblee alla Sna è immediatamente sfociato in una ripresa delle lotte nei reparti. E' stato questo il significato principale del rifiuto dell'accordo: la volontà di continuare la lotta. Il primo a partire è stato un reparto della manutenzione, gli elettricisti, che si sono più volte fermati autonomamente per nuovi organici, per una parificazione ai livelli più alti della paga (20-30 mila lire di aumento), sulla novità e qualifiche. Proprio in questi giorni c'è stata la lotta delle donne della mensa per l'aumento degli organici che ha trovato l'appoggio di tutta la fabbrica.

Cecé: i padroni stanno dovunque chiedendo gli straordinari, questo un altro tema su cui la lotta è già ripartita in moltissime situazioni.

Una questione importante che si pone oggi nelle fabbriche chimiche è quale risposta dare a quegli operai che si sentono abbandonati dal sindacato e si chiedono chi offre loro l'alternativa. Il pronunciamento contro il contratto

ha visto tutte le avanguardie rivoluzionarie unite e in prima fila, ha visto nuove avanguardie farsi avanti e chiedere momenti di confronto e di organizzazione, l'unità di tutta la sinistra rivoluzionaria alle elezioni è stata seguita e approvata da grandi masse di operai, noi abbiamo deciso nella mia fabbrica di costruire una organizzazione stabile di tutta la sinistra e delle avanguardie.

A Milano sono tantissime le fabbriche chimiche e tra quelle che hanno rifiutato l'accordo, la presenza della sinistra rivoluzionaria in queste situazioni è molto rilevante.

A Rho proprio in questi giorni si rinnova il CdF; e saranno molte le avanguardie rivoluzionarie che vi entreranno, proprio come conseguenza del rifiuto della linea sindacale.

Tarcisio: alla Sna gli operai nonostante l'incalzatura o il malcontento hanno sempre delegato al sindacato la gestione della lotta, oggi ci dicono «se il CdF non ci sta dobbiamo essere capaci di andare direttamente e da soli a trattare in direzione».

La fase di un governo delle sinistre vedrà proprio questo, gli operai che smetteranno di delegare e prenderanno la lotta nelle loro mani. Del governo delle sinistre si parla in fabbrica e gli operai si chiedono se cambierà veramente la nostra situazione.

Oggi la lotta sugli obiettivi degli operai è costretta nei reparti, domani con il capovolgimento della situazione politica istituzionale questa lotta si generalizzerà e il governo delle sinistre dovrà raccogliere i bisogni operai.

## A MEZZOGIORNO VA LA RONDA DEL POTERE... ...OPERAIO

Interviste raccolte dal compagno Antonio Palmieri, di Lotta Continua, operaio della Breda, candidato n. 50 nella lista di Democrazia Proletaria

«Il sindacato aveva indetto da tempo il blocco degli straordinari, ma non faceva niente di concreto per farlo applicare, ogni tanto si facevano i picchetti al sabato mattina nelle fabbriche più grosse, ma tutto si limitava a questo. In un attivo sindacale i delegati di alcune fabbriche chiesero aiuto per far riuscire lo sciopero nella loro fabbrica. Decidemmo allora di utilizzare le ore di sciopero di metà giornata per organizzarci in corteo, visitare tutte le fabbriche della zona per controllare chi faceva gli scioperi e chi no».

Chi parla sono i compagni operai della zona Romana, sono operai della Vanozzi della Telenorma dell'Om e di tante altre fabbriche intorno che hanno vissuto l'esperienza delle lotte operaie contro i crumiri e contro gli straordinari. Una forma di lotta

non nuova anche nel '69, infatti, soprattutto dalle grandi fabbriche 64 operai uscivano nelle ore di sciopero per far scioperare quelle fabbriche dove la mancanza di qualsiasi organizzazione operaia permetteva al padrone di esercitare i suoi ricatti.

Carattere diverso hanno avuto le lotte operaie nell'ultima lotta contrattuale. Non si è trattato solo di rafforzare la propria generale, ma di praticare direttamente una forma di lotta per l'occupazione, cercando di imporre al padrone l'assunzione di nuovi operai dove invece chiedeva straordinari, a quelli che c'erano già.

«Dopo una settimana di lotte operaie non c'era più un crumiro in tutta la zona. Abbiamo deciso di continuare le lotte puntando al blocco degli

vinzioni dei compagni a portare avanti la lotta».

«Gli operai vedevano una forma concreta di lotta per l'occupazione, in cui partecipavano direttamente alla gestione, alla esecuzione e poi magari al controllo della sua applicazione. Questo era molto concreto delle proposte sindacali che invece parlavano di fumosi controlli degli investimenti. Per questo la lotta ha avuto tanto successo. Prima eravamo pochi, poi man mano si sono uniti tanti altri operai, anche quelli che sorprendevo a lavorare si univano a noi per lottare».

«Così eravamo diverse centinaia di operai quando un sabato mattina siamo andati alla Knipping di Rozzano che lavorava e aveva sempre lavorato per tutta la lotta contrattuale. Convincemmo gli operai ad uscire e da allora non hanno mai più lavorato il sabato. Successo un finimondo, eravamo andati via da poco che arrivarono i carabinieri a sirene spiegate, misero faccia al muro la gente del posto e arrestarono, a caso, 5 operai della zona accusandoli di resistenza».

Tutta la zona si mobilitò immediatamente, in tutte le fabbriche si parlò della lotta contro gli straordinari e la maggioranza degli operai si esprimeva chiaramente a favore di questa forma di lotta. Si dovettero vincere alcune re-

sistenze di settori sindacali soprattutto quelli legati al PCI, che bollavano la lotta di «estremismo» e la contrastavano. Il PCI di Rozzano arrivò a far emettere un comunicato dalla giunta comunale rossa, che condannava la lotta operaia e esprimeva solidarietà ai carabinieri. Ma la risposta operaia, anche degli stessi operai del PCI, poi gli fece cambiare idea».

«Il risultato fu un grande sciopero di tutta la zona, che portò 5.000 operai a Rozzano e davanti alla Knipping e impose l'immediata scarcerazione degli operai arrestati. Riteniamo che questa forma di lotta, che ha coinvolto altre zone di Milano, come la zona Sempione, Sesto, ecc. debba continuare dopo la firma del contratto».

Il contratto dei metalmeccanici prevede 150 ore di straordinario per i privati e 120 per i pubblici. Queste concessioni fatte ai padroni sono in enorme contrasto con la volontà espressa in migliaia di assemblee dai lavoratori. Non c'è assemblea che non si sia pronunciata per il blocco totale degli straordinari perché su questo punto più che su quello che promette di «informare» i sindacati degli investimenti, si verifica la volontà reale del padrone di aumentare l'occupazione o quella a lui molto più conveniente di intensificare la fatica e lo sfruttamento dei lavoratori che rimangono.



LEO: Lavoro in un cantiere come apprendista elettricista con una paga molto bassa (150mila al mese quando va bene). Ho 18 anni. Voterei DP dando la preferenza ai candidati di LC, perché io e gli altri compagni del Collettivo giovanile Ortica siamo stati appoggiati da LC in questi mesi di lotta, durante le occupazioni che abbiamo fatto per avere un luogo in cui stare insieme agli altri giovani e discutere dei nostri problemi, per avere uno spazio da gestire in questo quartiere in cui mancano i ritrovi che non siano i soliti squallidi bar. Non voterò per il PCI perché non ha fatto niente per noi giovani, e anzi, ci ha fatto passare per scalmanati, pazzi, estremisti, opponendosi alla nostra lotta.

EMANUELE: Sto portando avanti, insieme ad altri compagni di LC, un'occupazione per far risalire uno dei principali bisogni del proletariato giovanile, quello di avere una casa quando, per una scelta di vita antagónica al sistema borghese, si decide di uscire dalla famiglia. Voterei DP perché cerco un'altra via, qualcosa di diverso dai soliti schemi di vita borghese.



# Il 20 giugno la resa dei conti

## A MILANO SI LAVORA... PER LA RIVOLUZIONE

### I candidati di Lotta Continua nella lista di Democrazia Proletaria

#### 40. - PIERO SCARAMUCCI

39 anni, giornalista della RAI-TV. Militante della sinistra rivoluzionaria dagli anni '60 (Quadrini Rossi) e Avanguardia delle lotte RAI di Milano dal '68-'69. Aderente al movimento dei giornalisti democratici, ha contribuito all'informazione sulle trame fasciste, sulla strategia della tensione, sulle lotte operaie e studentesche dai microfoni del «Gazzettino padano» la sua voce ha chiamato più volte gli operai alla mobilitazione. Nel '74 i carabinieri tentarono di coinvolgerlo nell'inchiesta sulle Brigate Rosse, sperando di toglierlo di mezzo. La provocazione fu respinta grazie a una vasta mobilitazione di democratici e rivoluzionari. Nel '75 ha presieduto il Tribunale Popolare sulla strage di Stato.

Si presenta indipendente nella lista di DP.

#### 45. - ANTONUZZO SALVATORE

36 anni, operaio dell'Alfa Romeo, immigrato da Bronte (CT). Dopo aver fatto mille mestieri ed aver militato nel movimento sindacale cattolico è stato assunto



all'Alfa Romeo, come operaio alla catena di montaggio. Delegato. Dal '68 è alla testa delle lotte in fabbrica. Dirigente di L.C. e membro del comitato nazionale fin dalla sua fondazione. Per due volte ha fatto parte di delegazioni rivoluzionarie in Cina.

#### 46. - CALCINATI ERMANNO

30 anni, insegnante di Monza. Nel '68 nel movimento degli studenti, poi nel comitato di lotta al Cantalupo. Militare a Novara ha lottato nel movimento dei soldati alla Centauro. Arrestato per questo lo scorso anno, dopo un mese di detenzione a Peschiera è stato scarcerato in seguito alla mobilitazione proletaria in Brianza, dei CdF e dei partiti democratici di Monza.

#### 47. - DI ROCCO GIUSEPPE

33 anni, sposato, padre di 4 figli, immigrato da Catania. Ex operaio dell'Alfa e della Zanussi è stato uno dei compagni decisivi del movimento di lotta per la casa di Pinzano (di cui è delegato), che è riuscito ad imporre la requisizione di ben 80 appartamenti sfitti. E' anche fondatore del comitato disoccupati organizzati di Limbiate.

#### 48. - LEON LEOPOLDO

Avvocato di diritto del lavoro, nato a Napoli 47 anni fa da famiglia borghese,

suo padre fu assassinato dai nazisti. Iscritto al PSI nel '61, è stato membro fondatore del PSIUP milanese nel '64. Denunciato più volte per manifestazioni non autorizzate, per le occupazioni di case in via Tibaldi nel '71, per gli scontri dell'11 marzo 1972. Ha difeso nelle cause di lavoro operai di numerose fabbriche, tra cui la Fargas, la Crouzet l'Elettronvideo.

#### 49. - MARAGNO LAURA

Torinese, 29 anni, impiegata della Pirelli e delegata di reparto. E' in L.C. dal '72. E' fra le tante donne in cassa integra-



zione a 0 ore. Nella campagna elettorale porterà avanti gli obiettivi del programma che riguardano le donne.

#### 50. - PALMIERI ANTONIO

Calabrese, 35 anni, operaio della Breda. Ha militato a 10 anni nella FGCI. Da allora ha partecipato alle lotte contadine e bracciantili. A 15 anni nel PCI, in cui



milita anche come immigrato al Nord. Partecipa alle lotte in tutte le piccole fabbriche in cui lavora e viene licenziato innumerevoli volte. Assunto alla Breda Siderurgica, entra in Lotta Continua.

#### 51. - ROSTAGNO MAURO

Figlio di operaio FIAT, per 18 mesi è operaio all'Autobianchi di Desio e per un anno operaio in Germania. Dirigente studentesco a Trento, è stato segretario della FGS del PSIUP. Ha militato a Milano e a Monza contribuendo alla nascita di Lotta Continua. Sociologo. Dal '72 è a Palermo dove ha partecipato al movimento di trasformazione sociale della città interpretandone con impegno le ca-

atteristiche più originali. Ha fatto parte dell'organizzazione della prima festa del proletariato giovanile di Licol. E' membro del Comitato Nazionale.



#### 52. - BOLIS LANFRANCO

34 anni, insegnante, ha militato dal '60 al '68 nel PCI. E' stato segretario provinciale della FGCI e consigliere comunale del PCI a Pavia. Ha aderito nel '68 a Potere Proletario, gruppo che ha partecipato alla fondazione di L.C. nel '69. E' stato in galera tre volte, per un picchetto davanti ad una fabbrica e per antifascismo. E' membro del Comitato Nazionale.



### Gli operai in tribunale

Gli operai della Face Standard in corteo dentro il tribunale di Milano. Un esempio della forza operaia anche sul terreno della lotta alle istituzioni, della battaglia contro la repressione.

Per i giudici non è più troppo facile dare ragione ai padroni. Per gli operai è solo l'inizio...



## Che cos'è Lotta Continua a Milano, che cosa fa e dove la potete trovare

#### SEZIONE ROMANA, via Bernardino Verro, 5

Nata dalla fusione dell'intervento all'OM con quello delle piccole fabbriche della zona (Telenorma, Vanossi), sezione principalmente operaia negli ultimi tempi ha cementato l'intervento nelle scuole, al Feltrinelli, all'Umanitaria, al Liceo Leonardo da Vinci, al Berchet, nelle scuole professionali come il Bertarelli, e nelle scuole della zona di Abbiategrasso, insieme all'intervento sociale, organizzando occupazioni tra le più significative di Milano, come quella di piazza Negrelli e quella di via Romilli. La forza degli operai della zona romana ha avuto una chiara esemplificazione nelle «ronde anti-straordinari» che ogni sabato da alcuni mesi spazzano via i crumiri dalle fabbriche.

#### SEZIONE S. SIRO, via Sebastiano dal Piombo, 15

Fondata in seguito all'intervento alla Siemens si è unificata con l'intervento nelle scuole Galileo, Ettore Conti, Vittorio Veneto, ha sviluppato l'intervento nel terreno sociale costruendo il comitato di lotta per i prezzi politici. E' particolarmente impegnata nella lotta antifascista, per via del covo missino di via Murillo (chiuso più volte con il fuoco), quello da cui sono partite le squadacce assassine di Gaetano Amorosio.

#### SEZIONE GIAMBELLINO

Nata intorno all'intervento nelle piccole fabbriche della zona (Sim Brunt, CGE, la Dalmine ecc.) si è poi sviluppata nel quartiere stabilendo rapporti con i proletari della zona, organizzando con loro e con la sezione S. Siro l'occupazione di via Bisceglie. Di fondamentale importanza l'intervento alla caserma Perruchetti, punto di riferimento del movimento dei soldati di tutta la provincia.

#### SEZIONE SEMPIONE, via Marcantonio dal Re, 5

Sviluppa l'intervento nella zona più importante di Milano, dove ha sede l'Alfa Romeo, copre tutte le tantissime fabbriche della zona sindacale Sempione (che si estende nell'hinterland a Novate, Bollate ecc.), fra cui la più importante per l'esperienza di lotta è la Fargas.

La sezione ha avuto un ruolo centrale nello sviluppo della lotta e dell'occupazione delle piccole fabbriche come la Santangelo, la Elettronvideo, la Fargas e poi nella costruzione del coordinamento cittadino delle fabbriche occupate di Milano. Ha avuto un ruolo

importante nello sviluppo della lotta sociale a Milano, nata dal quartiere di Quarto Oggiaro e dal centro sfrattati di Novate con la prima occupazione di massa di case a Milano quella del quartiere Gallarate nel 1970.

Attualmente in zona è occupato lo stabile privato di Roserio, la più grossa occupazione di case private a Milano.

Importante anche per lo sviluppo delle lotte studentesche e in particolare per la lotta antifascista nella zona residenziale di corso Sempione infestata dalla famigerata banda fascista Manfredi. Il ruolo centrale nella lotta e nel nostro intervento hanno le scuole come l'Ottavo liceo, il Decimo liceo, il Beccaria, il professionale Cesare Correnti.

#### SEZIONE BOVISA, via Guerzoni, 39

Sviluppata intorno all'intervento sociale nelle case di via Guerzoni, che praticavano lo sciopero dell'affitto, e all'intervento nelle scuole elementari e medie inferiori, con le lotte sui libri di testo e per il tempo pieno; ha mantenuto la caratteristica di intervento di quartiere, costruendo un circolo giovanile che ha occupato un capannone per costruire un centro sociale che sia anche un punto di riferimento per la lotta contro l'eroina che ha infestato il quartiere grazie agli spacciatori fascisti e che ha causato la morte di Flavio Nannini, simpaticante dei circoli giovanili.

Nelle lotte contrattuali è stato costruito un coordinamento delle piccole fabbriche della zona.

#### SEZIONE BICOCCA via Veglia

Di recente costituzione, ha il suo centro in uno dei più vecchi nostri interventi a Milano, quello alla Pirelli Biccoca. Intorno al nucleo dei compagni operai della Biccoca si sono aggregati compagni impiegati del centro direzionale, compagni del comitato di quartiere Biccoca e del comitato di quartiere Isola. Patrimonio della loro crescita come sezione sono le lotte per l'autori-

duzione, le lotte per la casa dei comitati di quartiere e, ultimi, i mercatini rossi.

#### SEZIONE LAMBRATE, via Saccardo 31

Ha unito nel suo intervento il nucleo dell'Innocenti con il nucleo delle piccole fabbriche della zona Lambrate, i compagni studenti di città studi, della città universitaria del Politecnico e di Architettura, e delle scuole Molinari, Settimo liceo, Brera di via Hajek, Carducci, ecc. Ultimamente si è aperto l'intervento nel quartiere Ortica, dove da cinque mesi è occupata la casa di via Amadeo con il comitato di quartiere. Uno dei terreni su cui la battaglia politica ha dato i suoi frutti migliori è la lotta antifascista, che ha visto negare la possibilità di circolare agli squadristi della zona, tra cui la Russa e Langella, dirigenti naz. del F.d.G. e la possibilità di organizzarsi nella loro sede di via Guernini, più volte rasa al suolo.

#### SEZIONE UNGHERIA, Viale Ungheria

Recentemente costituita, intorno ad un nucleo di intervento nel quartiere. Interviene in uno dei quartieri più proletari di Milano. Ultimamente, l'immissione degli occupanti di via Bisceglie che hanno avuto le case assegnate in zona, a ponte Lambro, ha rafforzato la nostra presenza.

Si tenta di stabilire un collegamento con le fabbriche della zona come Montedison, e si è sviluppato un intervento nuovo nel quartiere della Trecca.

#### SEZIONE DI MONZA, via Spolta Piodo n. 10

Una delle nostre più vecchie cresciute intorno all'intervento alla Philips, ha progressivamente saputo svilupparsi in tutta la città di Monza, nelle altre fabbriche come la Singer, in tutta la Brianza fino a Vimercate. Alla testa di grandi lotte sociali per la casa (c'è ancora una casa occupata) mentre comincia ad organizzarsi un intervento stabile nelle scuole. Grosso problema sono i fascisti, molto organizzati a Monza. Un grosso vuoto hanno

lasciato i compagni Gerardo Davide Albino Michele morti in seguito ad un incidente stradale il 27-9-75, mentre si recavano alla manifestazione nazionale per il Portogallo a Roma.

#### SEZIONE DI VIMERCATE, presso LANTERNIN

Nata dallo sviluppo dell'intervento nella Brianza, è una sezione quasi esclusivamente operaia, come d'altra parte lo è Monza, comprende i compagni operai della Piaggio e della Bassetti, ha preso parte all'occupazione delle case di Arcore.

#### SEZIONE DI CINISELLO, Via Mascagni n. 19

Anche questa è una dei nostri più antichi interventi nell'hinterland milanese. Quartiere popolare, «quartiere ghetto» da sempre comunista, ha grossi problemi sociali, dalla casa al verde pubblico, lo sciopero dell'affitto e la lotta contro la speculazione sul verde pubblico sono state le prime lotte, che hanno radicato il nostro intervento. La sezione si è poi sviluppata nelle fabbriche mantenendo sempre una grossa caratterizzazione nell'intervento sociale e ultimamente nell'intervento sul proletariato giovanile.

#### SEZIONE DI LIMBIATE, E VAREDO, via Curiel

Forse è la sezione che è costata più sacrifici ai compagni. In una zona desolata, a recente immigrazione, centrata intorno alle SNA di Varedo e Cesano dove forte era la presenza fascista della CISNAL e debolissima quella sindacale, grosso merito del nostro intervento è la caccia dei fascisti dalla Sna e dalla zona. Anche la forza del movimento operaio nella Sna è in gran parte dovuto all'intervento e alla capacità dei nostri compagni operai. Sezione tutta operaia è stata capace di sviluppare una lotta per la casa di portata nazionale come la lotta dei comitati di occupazione di Pinzano. Ultimamente sta affrontando il problema della lotta allo spaccio della droga pesante, in una zona centro di smistamento per tutta Milano. Il comitato di proletariato giovanile diri-

ge questa ultima campagna.

E' la forza che si batte con più incisività per la formazione del comitato disoccupati organizzati.

#### SEZIONE DI SESTO, via Villorosi

Insieme alla sezione Sempione è la più grossa di Milano. Costruita attorno all'intervento alle Breda e alla Magneti, ha una grande composizione operaia, e operai dirigenti di Lotta Continua da molti anni. Insieme a loro si sono organizzati gli studenti di Sesto, del pensionamento universitario e dell'ITIS che da anni sono alla testa delle lotte in tutta la città. Innumerevoli gli episodi di lotta che ha visto la nostra sezione impegnata, dall'occupazione di casa di via Fratelli di Dio, alle lotte per l'autoriduzione e lo sciopero dell'affitto, alla cacciata di Andreotti nel '74, alle lotte del proletariato giovanile, allo sciopero dell'affitto, all'autoriduzione delle spese del gas. Sempre importante anche nel dibattito politico della sede milanese, ha sofferto al tempo del 1° congresso nazionale l'uscita di numerosi compagni che hanno formato i «comitati comunisti».

#### SEZIONE DI GORGONZO, LA

Di più recente formazione, si è aggregata intorno ai compagni della Carlo Erba, della GTE, della 3M e della Rank Xerox. Per l'enorme dispersione delle fabbriche in tutta la zona i compagni operai hanno grosse difficoltà a fare vita di sezione, che si riduce in pratica ad un intervento stabile a Seggiano, dove è presente e la vora un gruppo di giovani compagni.

#### SEZIONE SUD EST, Via Carlo Porta, 2 frazione Borgo Est

Compagni provenienti da un precedente comitato ENI sono ormai da diversi anni entrati in Lotta Continua, portando l'esperienza di lotta degli impiegati e dei tecnici dell'ENI. Dall'ENI l'intervento si è allargato a tutta la zona, costruendo l'intervento in due paesi, S. Donato e S. Giuliano, legandosi alle lotte per la

### Tutti gli appartamenti sfitti devono essere requisiti

Gli occupanti delle «case dei signori» hanno festeggiato domenica 23 maggio un anno di occupazione dei 250 appartamenti occupati il 24 maggio dell'anno scorso. Per 80, si è già ottenuta la requisizione.

Non sono gli unici ad aver vinto. Non sono gli unici ad aver occupato in ogni zona di Milano, nel centro storico come in periferia. I sono edifici occupati, mentre la pratica dell'occupazione si estende a nuovi strati sociali: i giovanili le donne... La giunta è stata costretta più volte ad assegnare alloggi ai senza casa. A Milano gli appartamenti tenuti sfitti a scopo speculativo sono ancora 40 mila. Devono essere requisiti tutti!

casa, per i prezzi, dei vani, degli edili. Si è ora ad allargare l'intervento alla zona di Lom-

#### SEZIONE GRATOSOGGIO, via M. Rozzano

Deriva dalla fusione dei primi interventi di Lotta Continua, sul socio Rozzano e fra le fabbriche della zona Opera, in si è costituito un comitato operaio, di le piccole fabbriche, fra cui spicca la dizione di lotta la PAS. Dall'unione del dinamismo con i po grafonici, presenti quartiere Gratosoglio, come avanguardie della ta per la casa che ha avuto assegnato l'alloggio in quartiere è nata la sezione.

#### SEZIONE DI ABBIGLIANO, via S. Ma

29. Nata da poco, la sezione all'intervento di una cedente nucleo di Lotta Continua uscito dal CO. Comprende operai erig IGAV e di altre piccole fabbriche, studenti e giovani del luogo, ha organizzato una lotta per la casa e l'occupazione. Attualmente il problema più grave è l'occupazione dell'IGAV.

#### SEZIONE DI RHO, via Garibaldi, 85

Una delle più vecchie sezioni di Lotta Continua nell'hinterland milanese, raggruppa operai delle piccole fabbriche, e della legittimazione, ha sviluppato, passato un intervento di quartiere di Rho e P. un intervento operaio, ultimamente trova difficoltà a svilupparsi.

#### SEZIONE DI GARBATELLO, via Manzoni

Una delle più antiche sezioni di Lotta Continua nell'hinterland milanese, raggruppa operai delle piccole fabbriche, e della legittimazione, ha sviluppato, passato un intervento di quartiere di Rho e P. un intervento operaio, ultimamente trova difficoltà a svilupparsi.

#### FEDERAZIONE PROLETARIA DI LOTTA CONTINUA, Via De C...

Qui fanno riferimento a tutti gli interventi nel centro storico, tra cui la sezione Statale, e S. Politiche, oltreché il tecnico il Pubblico impiego degli insegnanti. E' sede inoltre della commissione di finanziamento, stampato paganda, forze armate, «collettivo donne» e co-operativa tipografica «Bella Gioia» e del per sezione provinciale de-



La lotta antifascista, l'antifascismo militante, una delle principali caratteristiche della lotta di classe a Milano si è saldato più strettamente alla lotta partita dalla caserma «Perruchetti» e sviluppatasi in tutte le caserme dell'acità, fino ai sottufficiali dell'aeronautica e agli agenti di polizia, contro la reazione nell'esercito, ai tentativi golpisti come contro la repressione dell'organizzazione democratica dei soldati. Non si contano le fabbriche in lotta per il posto di lavoro o per il contratto, in cui operai e soldati hanno dibattuto, si sono confrontati su come collegare le loro lotte e le loro esperienze, su come costruire nel collegamento tutta una struttura di vigilanza permanente nell'esercito e nella società:



# Un Hercules C-130 perseguita i comizi democristiani

Mestre, migliaia di proletari interrompono il comizio D.C. e partecipano all'apertura della campagna elettorale di Lotta Continua per Democrazia Proletaria. Fanfani coperto di ridicolo e di lei di carta a La Spezia. Cariche della polizia a Ravenna per proteggere i fascisti. Apertura della campagna elettorale di Lotta Continua a Bologna, Bergamo, Firenze, Roma, Modena

stre, — L'Hercules C-130, la cartapesta che porta i comizi democristiani, non ha risparmiato Belci, direttore del Popolo. Il gazzettino DC aveva appena iniziato il suo discorso, quando il fondo della piazza si è fatto la sua decisione, sorretto da decine di palloncini, l'acrobazia dei comizi democristiani. Centinaia di proletari, attratti dallo spettacolo, hanno trasformato il comizio DC in una festa. Gli slogan contro i comizi democristiani e gli imbroglioni democristiani hanno accompagnato l'oratore nel suo discorso. L'intervento di una donna di carabinieri, citato dall'incauto democristiano, non ha fatto altro che alimentare la rabbia dei comizi democristiani. Il comizio è stato interrotto, e lo spargimento di lacrime da parte di un gruppo di democristiani ha lasciato la piazza vuota. La campagna elettorale di Lotta Continua ha fatto della campagna elettorale per le liste di D.P. due brevi intervalli tra i comizi democristiani. Stefano Boato, candidato per la Camera, ha parlato alla Camera. Guido Viale, che è successo in piazza, ha detto il suo. La campagna elettorale di Lotta Continua ha fatto della campagna elettorale per le liste di D.P. due brevi intervalli tra i comizi democristiani. Stefano Boato, candidato per la Camera, ha parlato alla Camera. Guido Viale, che è successo in piazza, ha detto il suo.

Il compagno Viale ha poi proseguito il suo comizio toccando successivamente i problemi internazionali, il ruolo del PCI nel nostro programma politico, il significato della grande vittoria che ha permesso la presentazione di una lista alla sinistra del PCI e del PSI.

Un Hercules C-130 e centinaia di aeroplani di carta che sovrastavano una folla di proletari, non potevano mancare a La Spezia, dove Fanfani ha aperto la campagna elettorale per la Democrazia Cristiana.

A Modena, in Piazza Grande, il comizio del compagno Furio di Paola è stato seguito con molta attenzione da 400 compagni per lo più anziani militanti antifascisti. A Vigevano, il comizio di apertura di LC e MLS, ha raccolto i protagonisti delle lotte di questi mesi contro il carovita. A Merano, al termine di un affollato comizio si è svolta una manifestazione per la libertà di un soldato arrestato. A Castelnuovo (PA) l'apertura della campagna elettorale è stata caratterizzata da un pesante e grossolano attacco del PCI contro il nostro partito. I nostri compagni si sono incaricati di rispondere come dovuto sia nel comizio, sia nella discussione di massa. A Ravenna sabato, la polizia schierata a protezione del fascista D'Adda ha brutalmente caricato i compagni che presidiavano la piazza.

Alcuni compagni sono stati tradotti in questura e minacciati di denuncia. I proletari si preparano ad accogliere come si merita il fascista Serello.

A Bologna 3000 compagni giovani e anziani hanno affollato Piazza Maggiore per l'apertura della campagna elettorale di LC in sostegno a D.P. Dopo l'intervento, applauditissimo di un compagno solo, il compagno Michele Colafato, che dopo aver presentato i nostri candidati,



ha criticato la proposta del PCI di formazione del governo di coalizione denominata improponibile in una situazione in cui è ormai scontata la prospettiva del governo di sinistra, di un governo che non deve essere slegato dalle lotte di massa, ma che da essa deve essere condizionato e orientato.

A Roma circa mille compagni hanno partecipato in piazza Farnese all'apertura della nostra campagna elettorale, presenti sul palco i nostri candidati alle comunali e alla camera e con un intervento, inaspettato ed applauditissimo del compagno della Fiat Franco Platania che si presenta a Torino. Come in altri posti anche qui un soldato ha preso la parola: Paolo Santurri, soldato di leva alla caserma Bazzani di Roma ricordando il ruolo dei militari e dei sottufficiali democratici per la presentazione di una sola lista dei rivoluzionari e l'impegno di solidarietà attiva con la gente del Friuli contro i tentativi di militarizzazione. La strategia della reazione a Roma, che si è trasformata nella strategia dell'assassino, prima con Pietro Bruno, poi con Mario Salvi, è stata ricordata da Domenico Cecchi, candidato per il comune: ma soprattutto è stata ricordata la risposta che il movimento a Roma ha dato, che ha rovesciato questa strategia sui suoi ideatori non solo con la mobilitazione grandiosa ed immediata, ma anche con la presenza in campo dei proletari ora organizzati nel movimento dei disoccupati, delle donne, contro il carovita, per la casa. Il 20 giugno è possibile una svolta radicale, ha detto Lisa Foa, e il suo risultato vedrà due concezioni opposte del governo di sinistra: da una parte le istituzioni e la «compattabilità», dall'altra il programma proletario, una formidabile occasione per lo sviluppo del potere popolare, una fase in cui anche le differenze tra i rivoluzionari passeranno in secondo piano di fronte alla maturità del movimento. Ha concluso Mauro Rostagno.

Venerdì sera apertura a Bergamo con 500 compagni: nella città che subito dopo il 15 giugno è stata protagonista della lotta della Philco, che ha visto migliaia di proletari, della città e delle valli scontrarsi con la polizia, che ha conosciuto momenti molto alti di lotta operaia durante il contratto e che il 25 marzo, durante lo sciopero generale ha mostrato con un corteo alla prefettura e con l'occupazione proletaria alla polizia, la volontà di lotta generale contro l'aumento dei prezzi, hanno parlato i nostri candidati alla camera, compagni di AO, del MLS di Avanguardia Comunista ed ha concluso il compagno Guido Viale. Fabio Salvioni, candidato a

Bergamo e Brescia, dopo aver parlato del significato delle lotte operaie ha voluto ricordare la presentazione in questo collegio del democristiano Castelli, il presidente della Commissione Inquirente sulle antilopi e anche lui implicato in scandali edilizi a Caravaggio ed ha invitato i compagni a continuare l'opera di smascheramento di questo individuo che portò avanti con coraggio il compagno Achille Sturani, recentemente scomparso. Hanno poi parlato Federico Amando, il soldato di leva e il compagno operaio Pietro Schivardi.

Nell'intervento finale Guido Viale dopo aver trattato i punti del programma ha per ultimo rivolto ai compagni del PDUP l'invito a non prendere sul serio le dichiarazioni di Cossutta, che mercoledì a Bergamo, nell'attivo pubblico dei comizi, invitava — dato che DP è ora, inquinata dagli estremisti di Lotta Continua — a dare il voto al PCI ricordando che nelle elezioni dell'anno scorso il PCI non si era affatto sentito contaminato, per il voto di Lotta Continua e al PCI che anzi lo aveva accolto con molto favore.

A Firenze, erano duemila i compagni che hanno affollato venerdì sera il palazzo dei congressi per la

apertura della campagna elettorale di Democrazia Proletaria.

Minuti (PDUP) ha parlato di disoccupazione, sottoccupazione, miseria reale, e di una evidente incompatibilità tra le esigenze delle masse e un governo che porta il suo attacco al livello di vita dei proletari.

Secondo oratore, applauditissimo, il compagno Vincenzo Bugliani, candidato per la circoscrizione di Firenze, Prato, Pistoia, insieme a Giovanni Giuntoli, operaio della Breda. «Dunque ce l'abbiamo fatta — ha esordito Bugliani — abbiamo fatto un'unica scelta elettorale, che ha realizzato la sostanza dello schieramento del movimento di classe.

«D'ora innanzi il confronto di massa imporrà un cammino più accelerato verso l'unità. Abbiamo presente — ha esortato — che alla base dei problemi anche per le liste comuni, c'è un ritardo di confronto e di prospettive». Dopo gli interventi del MLS e della Lega dei Comunisti, ha concluso Aurelio Campi, sul programma di DP. E' anche incorso in un grossolano errore, auguriamoci prontamente corretto, sostenendo che l'esclusione dalla lista del compagno Panzieri a Roma è stata richiesta dallo stesso comitato per la liberazione del compagno.

## chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale



Sede di LIVORNO - GROSSETO	Sede di ALESSANDRIA
Sez. Massa Marittima 17 mila.	Sez. Casale 50.000.
Sede di MILANO	CONTRIBUTI INDIVIDUALI
Collettivo politico di base del «Il Giorno» 45.000.	Lauro A. - Modena 3.000.
Sede di PRATO	Totale 347.450
Collettivo controinformazione di Poggio a Caiano, Sidi 10.000, Piero 1.000, Salvatore 10.000, Silvano 10 mila, Riccardo 5.000, Saverno 5.000, Dando 1.000, vendendo il giornale 2.000.	Totale prec. 7.737.075
Sede di ANCONA:	Totale compl. 8.084.525
I compagni di Senigallia 10.000.	SOTTOSCRIZIONE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE
Sede di AREZZO	Sede di PERUGIA
Raccolti dai compagni 70.000.	Cellula Porta Eburnea, compagno PCI 500, Aldo 1.000, compagna di A.O. 1.000, un democratico 1.000, un compagno 500, compagno tipografo 1.500, vendendo il giornale nel quartiere 900, compagno di agraria 500.
Sede di ROMA	CONTRIBUTI INDIVIDUALI
Raccolti da Aldo 20.000, a Scienze 1.100, Maria P. del Trullo 850, sottufficiale A.M. di S. Lorenzo 1.000, Pino disoccupato del Trullo 5.000.	S.R. - Castelnuovo di Ceca 10.000, due operai di Pianura - NA 2.000, Tom - Roma 30.000.
Sede di LECCE	Totale 48.900
Raccolti dai compagni 30.000, una compagna del PCI 5.000.	Totale prec. 16.508.880
	Totale compl. 16.557.780

La minaccia di intervento francese in Libano e le manovre imperialiste

# I nuovi carabinieri del Mediterraneo; dollari, rubli e parà...

BEIRUT, 24 — Gli unici a reagire favorevolmente alla proposta d'intervento francese in Libano sono stati i falangisti. Silenzio della Siria, diffidenza a Tel Aviv, opposizione da parte della maggioranza dei regimi arabi «moderati», come il Kuwait, e rifiuto netissimo delle forze progressiste libanesi, della Resistenza palestinese e dei paesi che appoggiano queste forze (Libia, Algeria, Iraq). Saltata la riconciliazione tra Siria e Egitto che l'Arabia Saudita pensava di promuovere con un incontro a Riad, la stessa Arabia Saudita e il Kuwait sono tornati alla carica con un'iniziativa analoga avviata ieri al Cairo. D'altra parte, i paesi e le forze di un «fronte del rifiuto» che si sta allargando, registrato un primo successo con il sabotaggio della riunione di Riad, continuano a premere su Damasco perché questa non rientri nell'orbita americana gestita da Arabia Saudita, Egitto

Non siamo più nel '58. Dai marines di Eisenhower ai parà di Giscard d'Estaing

Le dichiarazioni di Giscard d'Estaing a Washington costituiscono il primo caso da quasi un ventennio di intervento militare diretto di una potenza imperialista nell'area mediterranea. Che lo sbarco vi sia o non vi sia — beninteso da questo punto di vista — un peso relativamente secondario; la minaccia in se stessa è una forma, e pesantissima, di intervento, e come tale è stata accolta sia dalla sinistra francese, sia da quella libanese, sia dai paesi di punta dello schieramento non-allineato nella regione.

L'ultimo sbarco imperialista nell'area era stato, appunto nel Libano, quello americano del '58. Nella fase successiva, negli anni '60, si è assistito da un lato alla delega, da parte americana, ad Israele dell'uso della forza per suo conto nella regione; dall'altro, in generale, soprattutto a partire dalla fine degli anni '60, all'affermarsi nel dipartimento di stato di una dottrina, quella appunto di Kissinger, tendente alla drastica limitazione del caso di intervento americano diretto nei «conflitti locali». Dalla «vietnamizzazione» della guerra nel sud-est asiatico, fino alla gestione di Kissinger e di Giscard — del conflitto in Angola, l'imperialismo si è sempre affidato alla manovra di «forze interne» attivate, oltre che dal supporto finanziario, dall'azione destabilizzatrice delle multinazionali e dei servizi segreti. E' proprio con la vittoria del MPLA che la crisi di questa linea emerge pienamente; la «dottrina Sonnenfeldt» della sovranità limitata, di stampo brezneviano, nell'Europa occidentale è in fondo il quadro di linea in cui si inseriscono le dichiarazioni di Giscard. In Libano, in sostanza, tutte le forze «interne» su cui poteva contare l'imperialismo si sono già schierate; dal loro fallimento nasce la necessità, per le potenze capitalistiche, di difendere «in prima persona» il proprio potere nella regione. E' un grosso campanello d'allarme anche per la situazione italiana.

Ma perché la Francia e non gli USA? E soprattutto: agisce oggi Giscard come sempre «longa manus» americana? L'impossibilità di un intervento diretto americano in Libano (il riemergere delle forze legate al precedente regime, autenticamente progressista, di Alassi e Jedd, con manifestazioni di massa e pronunciamenti militari in tutto il paese), è rimasto ormai con un unico alleato, e perlopiù debole e compromesso: Hussein di Giordania. Questo ne restringe drasticamente gli spazi di manovra conquistati mediante un egemonismo troppo arrogante e lo pone alla mercé delle pressioni contrapposte dei due schieramenti in cui si divide oggi il mondo arabo, oltreché di un'URSS che non ha mai molto gradito il ruolo autonomo che Damasco andava conquistandosi con l'estendersi della sua influenza su paesi e forze mediorientali (anche perché tale ruolo era caratterizzato in misura crescente da pesanti condizionamenti economici da parte di Arabia, Iran e USA). I due schieramenti sono quello reazionario egiziano-saudita impegnato a reintegrare compiutamente la Siria — e le forze progressiste libanesi e palestinesi mediante la tutela di questa — nel disegno di stabilizzazione controrivoluzionaria facente capo agli USA; e quello algerino-libico-iracheno che gio-

ca sull'avanzata dell'autonomia delle masse libanesi e di quelle palestinesi (anche nella Palestina occupata) per ricuperare la Siria alla prospettiva di un'autonomia araba rispettando alle superpotenze, nei disegni in questo quadro la concessione strumentale di spazi alle forze «autonome» europee (socialdemocrazie, eurocomunismo). Lo schieramento reazionario-imperialista, per vincere, deve risolvere tre nodi: la liquidazione delle sinistre in Libano, l'imposizione della propria linea di congelamento dei prezzi del petrolio all'OPEC (che sta per riunirsi in Indonesia), l'affermazione della propria soluzione controrivoluzionaria della questione palestinese (dove si profila sempre più l'ipotesi siro-americano-saudita di una mini-palestina inserita, con colonie militari sioniste e tutto, in un quadro confederato a egemonia siriana, la più idonea a garantire il controllo sociale e politico delle masse palestinesi). Il primo nodo non è stato sciolto: la sovversione reazionaria interna ha fallito il compito. La minaccia francese, attuata o meno, deve raccogliere il vessillo e sottrarre il regime siriano al pericolo dell'esplosione delle contraddizioni al suo interno, che l'aggressione alle sinistre ha reso acuto.

E l'URSS? L'URSS punta a Ginevra perché si arrivi alla sua ipotesi di ministrato: una soluzione che, nell'autonomia della borghesia nazionale palestinese (Arafat), rispetto agli altri regimi arabi, offre all'URSS uno spazio permanente nel Medio Oriente che consolidi, ad esclusione di ogni altra forza, una dialettica unicamente bipolare nella regione. Per l'istante la minaccia esterne al Libano — e la distruzione dell'autonomia delle masse che esse si ripromettono — offrono all'URSS la speranza perché le si aprano nuovi spazi nel segno della «comune lotta contro l'imperialismo occidentale». In questo senso, l'URSS farà del suo meglio perché la crescita del fronte del rifiuto arabo (dall'Algeria alle sinistre in Libano) confluisca nella propria sfera di controllo. Un disegno che potrà essere sconfitto nella misura in cui la crescita politica e militare dell'autonomia di massa in Libano (e in Palestina) nemica mortale di tutti gli imperialismi e di tutte le borghesie, sappia imporre rapporti di forza ad essa favorevoli all'alleanza non allineata di Algeria-Libano-movimenti di liberazione nazionale nell'area.

Il doppio gioco sovietico: diplomazia internazionale e «demagogia ant imperialista»

La minaccia di intervento francese in Libano, il cambiamento degli equilibri nella zona mediorientale e di quelli tra USA e Europa non può farci dimenticare che il Mediterraneo è tradizionalmente un terreno di confronto militare tra le due superpotenze. Se gli USA non possono intervenire direttamente a costo di un confronto pericoloso e aperto con l'Unione Sovietica e sono costretti a delegare alla Francia questo compito, con i costi che in altro parte dell'articolo cerchiamo di analizzare, qual è la posizione dei socialisti? Quali vantaggi essi possono trarre da questa nuova situazione?

Giova innanzitutto ricordare che la politica sovietica in Medio Oriente ha sempre seguito una linea che puntava sulla trattativa globale, sull'intervento dell'ONU, sulla convocazione della Conferenza di Ginevra. Questa linea dopo la guerra del Kippur è stata sostanzialmente ridimensionata dagli eventi: l'accordo del Sinai, la rottura

con l'Egitto, la guerra civile in Libano. Così l'URSS ha corso il rischio di essere tagliata fuori ed ha ripreso un unico strumento per rimanere in gioco — ad appoggiare apertamente i movimenti di liberazione del mondo arabo.

L'intervento francese, la sua sola minaccia riapre all'URSS la possibilità di reintrodursi nelle contraddizioni che inevitabilmente si riapriranno nella zona. Può contribuire cioè a rilanciare attraverso l'ONU o la Lega araba il discorso della trattativa globale nella quale l'Unione Sovietica può far pesare tutta la sua forza a livello internazionale. Va aggiunto che la Francia oggi ha a livello internazionale un attrito continuo con l'URSS — a partire dall'intervento francese in Angola a fianco dello Zaire e del FNLA, fino alla questione di Gibuti e alle Comore —.

Inoltre l'intervento aperto delle forze imperialiste, il confronto-scontro costante tra USA e URSS avanzano inesorabilmente

ed emirati del Golfo (Libia e Iraq propongono di sostituirsi al condizionamenti economici esercitati sulla Siria da USA, Arabia Saudita e Iran, soprattutto dei settori trainanti della petrolchimica, dell'edilizia e dei finanziamenti). Nella stessa direzione, seppure con interessi certamente non omogenei agli obiettivi autonomi del fronte Algeria-Libia-Iraq, sembra muoversi l'URSS, il cui primo ministro Kossighin, dopo la sosta a Damasco, si recherà in Iraq per promuovere il riavvicinamento di questo paese alla Siria. Un primo risultato di questi sviluppi diplomatici pare essere la presa di posizione assunta da Baas siriano, partito di regime, nei confronti della Resistenza palestinese. Dopo averne avallato fin qui la repressione da parte delle forze siriane, il Baas ha dichiarato di «condividere in pieno obiettivi e metodi della Resistenza».



la possibilità dell'URSS di crearsi in tutte le situazioni di frizione e di crisi, una propria base sociale su cui far forza per garantire la propria presenza. Basti pensare all'appoggio massiccio — e nell'intenzioni dei socialimperialisti condizionale — nei confronti dei movimenti di liberazione e nel mondo arabo e al tentativo di migliorare costantemente la propria immagine come forza «antimperialista».

Le forze ant imperialiste: uno schieramento capace di battere le due superpotenze

Un'immagine che cozza in modo stridente con tutta la politica estera dell'URSS nei confronti del terzo mondo, una politica egemonica che punta all'indebolimento e alla rottura dei non allineati per imporre una politica di «aiuti bilaterale» che costringa i paesi ad adeguarsi alle esigenze del mercato sovietico, come già lo sono i paesi dell'Est europeo.

La minaccia d'intervento francese viene in un momento in cui l'azione stabilizzatrice della Siria è entrata in crisi. Il sostegno aperto offerto da Damasco all'estrema destra libanese, con l'assenso degli USA e di Israele, ha ricominciato l'unità di palestinesi e forze progressiste in Libano, ha facilitato il rafforzamento dello schieramento anticapitalista ant imperialista algerino-libico-iracheno che appoggia le sinistre a Beirut, ed ha evidenziato tutti i limiti di un regime come quello di Assad sia sul piano interno, che su quello inter-arabo, dando inoltre spazio a una facile e demagogica strumentalizzazione della causa palestinese da parte dell'Egitto.

Sul piano internazionale, Assad, per puntellare la sua posizione resa fragile dalla sollevazione contro la sua politica antipopolare ed antipalestinese nel Libano (il riemergere delle forze legate al precedente regime, autenticamente progressista, di Alassi e Jedd, con manifestazioni di massa e pronunciamenti militari in tutto il paese), è rimasto ormai con un unico alleato, e perlopiù debole e compromesso: Hussein di Giordania. Questo ne restringe drasticamente gli spazi di manovra conquistati mediante un egemonismo troppo arrogante e lo pone alla mercé delle pressioni contrapposte dei due schieramenti in cui si divide oggi il mondo arabo, oltreché di un'URSS che non ha mai molto gradito il ruolo autonomo che Damasco andava conquistandosi con l'estendersi della sua influenza su paesi e forze mediorientali (anche perché tale ruolo era caratterizzato in misura crescente da pesanti condizionamenti economici da parte di Arabia, Iran e USA). I due schieramenti sono quello reazionario egiziano-saudita impegnato a reintegrare compiutamente la Siria — e le forze progressiste libanesi e palestinesi mediante la tutela di questa — nel disegno di stabilizzazione controrivoluzionaria facente capo agli USA; e quello algerino-libico-iracheno che gio-

ca sull'avanzata dell'autonomia delle masse libanesi e di quelle palestinesi (anche nella Palestina occupata) per ricuperare la Siria alla prospettiva di un'autonomia araba rispettando alle superpotenze, nei disegni in questo quadro la concessione strumentale di spazi alle forze «autonome» europee (socialdemocrazie, eurocomunismo). Lo schieramento reazionario-imperialista, per vincere, deve risolvere tre nodi: la liquidazione delle sinistre in Libano, l'imposizione della propria linea di congelamento dei prezzi del petrolio all'OPEC (che sta per riunirsi in Indonesia), l'affermazione della propria soluzione controrivoluzionaria della questione palestinese (dove si profila sempre più l'ipotesi siro-americano-saudita di una mini-palestina inserita, con colonie militari sioniste e tutto, in un quadro confederato a egemonia siriana, la più idonea a garantire il controllo sociale e politico delle masse palestinesi). Il primo nodo non è stato sciolto: la sovversione reazionaria interna ha fallito il compito. La minaccia francese, attuata o meno, deve raccogliere il vessillo e sottrarre il regime siriano al pericolo dell'esplosione delle contraddizioni al suo interno, che l'aggressione alle sinistre ha reso acuto.

E l'URSS? L'URSS punta a Ginevra perché si arrivi alla sua ipotesi di ministrato: una soluzione che, nell'autonomia della borghesia nazionale palestinese (Arafat), rispetto agli altri regimi arabi, offre all'URSS uno spazio permanente nel Medio Oriente che consolidi, ad esclusione di ogni altra forza, una dialettica unicamente bipolare nella regione. Per l'istante la minaccia esterne al Libano — e la distruzione dell'autonomia delle masse che esse si ripromettono — offrono all'URSS la speranza perché le si aprano nuovi spazi nel segno della «comune lotta contro l'imperialismo occidentale». In questo senso, l'URSS farà del suo meglio perché la crescita del fronte del rifiuto arabo (dall'Algeria alle sinistre in Libano) confluisca nella propria sfera di controllo. Un disegno che potrà essere sconfitto nella misura in cui la crescita politica e militare dell'autonomia di massa in Libano (e in Palestina) nemica mortale di tutti gli imperialismi e di tutte le borghesie, sappia imporre rapporti di forza ad essa favorevoli all'alleanza non allineata di Algeria-Libano-movimenti di liberazione nazionale nell'area.

La minaccia di intervento francese in Libano, il cambiamento degli equilibri nella zona mediorientale e di quelli tra USA e Europa non può farci dimenticare che il Mediterraneo è tradizionalmente un terreno di confronto militare tra le due superpotenze. Se gli USA non possono intervenire direttamente a costo di un confronto pericoloso e aperto con l'Unione Sovietica e sono costretti a delegare alla Francia questo compito, con i costi che in altro parte dell'articolo cerchiamo di analizzare, qual è la posizione dei socialisti? Quali vantaggi essi possono trarre da questa nuova situazione?

Giova innanzitutto ricordare che la politica sovietica in Medio Oriente ha sempre seguito una linea che puntava sulla trattativa globale, sull'intervento dell'ONU, sulla convocazione della Conferenza di Ginevra. Questa linea dopo la guerra del Kippur è stata sostanzialmente ridimensionata dagli eventi: l'accordo del Sinai, la rottura

con l'Egitto, la guerra civile in Libano. Così l'URSS ha corso il rischio di essere tagliata fuori ed ha ripreso un unico strumento per rimanere in gioco — ad appoggiare apertamente i movimenti di liberazione del mondo arabo.

L'intervento francese, la sua sola minaccia riapre all'URSS la possibilità di reintrodursi nelle contraddizioni che inevitabilmente si riapriranno nella zona. Può contribuire cioè a rilanciare attraverso l'ONU o la Lega araba il discorso della trattativa globale nella quale l'Unione Sovietica può far pesare tutta la sua forza a livello internazionale. Va aggiunto che la Francia oggi ha a livello internazionale un attrito continuo con l'URSS — a partire dall'intervento francese in Angola a fianco dello Zaire e del FNLA, fino alla questione di Gibuti e alle Comore —.

Inoltre l'intervento aperto delle forze imperialiste, il confronto-scontro costante tra USA e URSS avanzano inesorabilmente

## Napoli e Catania presentazione i candidati Lotta Continua

ffollate assemblee al Politecnico e al cinema Diana

Il corso di una affollata assemblea al Politecnico, durata oltre tre ore, ha parlato sabato mattina i candidati di Lotta Continua nelle liste di Napoli.

Il compagno Alfonso del Casale, membro della segreteria provinciale, li ha presentati uno per uno, aggiungendo con poche parole la storia di ciascuno.

Una storia che, per i candidati più giovani o venuti di più di recente alla militanza politica, è la storia delle lotte degli ultimi anni: dalle lotte operaie, dalle lotte degli operai, dei disoccupati, delle donne proletarie a Napoli; e per altri, per Pasquale Dentice, l'errore militante contro il fascismo del '42, o per Salvo Fusco, operaio del settore emigrante in Germania e in Francia, è la storia di decenni di lotta proletaria meridionale dopo guerra ad oggi, unico candidato assente all'assemblea era Ce. Moreno, dirigente nazionale di Lotta Continua, che da tre anni alla testa di un mandato di cattura spiccato contro di lui per l'organizzazione delle lotte dei disoccupati dopo il colera.

L'assemblea ha lungamente applaudito il suo intervento, rinnovando l'impegno a far revocare il mandato di cattura.

I candidati che hanno preso la parola hanno spiegate brevemente quale è il significato della loro presenza nella lista. «Non sono nella lista come rappresentanti dei disoccupati — ha detto Mimmo Pinto — perché il movimento dei disoccupati è troppo piccolo per poter essere rappresentato da una sola perso-

na. Sono uno dei tanti che hanno legato la propria lotta per la sopravvivenza a un movimento di massa nuovo e grande come quello dei disoccupati».

Nel corso dell'assemblea hanno preso la parola anche i rappresentanti delle altre organizzazioni presenti nelle liste di DP, il MLS, il PDUP, la IV Internazionale, Avanguardia Operaia. Tutti si sono riferiti in un modo o nell'altro all'importanza che la situazione napoletana ha avuto nella battaglia per l'unità, e alla necessità di proseguire il dibattito e il confronto e non consentire che si torni indietro.

L'assemblea è stata conclusa da un intervento del segretario di Lotta Continua Adriano Sofri.

A Catania, domenica mattina, il cinema Diana era gremito per l'apertura della campagna elettorale di LC. Con la partecipazione di delegazioni di compagni venuti dalla circoscrizione. Questa assemblea ha segnato un punto di riferimento di tutti i militanti rivoluzionari di Catania e anche per numerosi proletari del PCI che hanno seguito con grande attenzione la relazione del compagno Sofri. Alla presidenza c'erano i compagni candidati di LC della Sicilia orientale: Santo Campailla, Aldo Cottone, Antonio Rapisarda, Luciano Florio, Franca Fossati. Mancava Giovanni Stagno candidato di Milazzo costretto all'immobilità per un infortunio sul lavoro e Volfgang Sbodio militare di leva della caserma Sommaruga assente per una breve licenza. L'assemblea è stata introdotta da 4 interventi dei compagni candidati.



## "Agenti fanfaniani"

All'Unità non si va per il sottile. Il risultato è che perdono le staffe sempre più spesso. Così l'Unità si è spinta ieri a definire «agenti fanfaniani» i compagni e proletari di re di aver accolto con la dovuta ostilità quel relitto di Fanfani.

Immaginiamo che il relitto — e con lui moltissimi altri della sua banda — continuerà a ricevere accoglienze analoghe, da qui al 20 giugno, dovunque si presenterà.

Altro che governo di emergenza con la DC! Per chi voglia intendere — e non da oggi — per i proletari italiani la DC se ne deve proprio andare —. Non è certo dello stesso avviso chi ha usato i voti del 15 giugno per tenere in piedi il governo Moro. Non è certo dello stesso avviso chi nel 1971 fu costretto da una volta campagna di massa a recedere dal dare i propri voti a favore del candidato alla presidenza della repubblica, Amintore Fanfani.

Guarda caso quella campagna vincente fu promossa e organizzata da quelli stessi che l'Unità oggi chiama «agenti fanfaniani». Ma vogliamo scherzare?

## La fantasia non è revisionista

A Civitavecchia la federazione del Pci non ha di meglio da fare che distribuire volantini intitolati «A sinistra del Pci c'è un vuoto politico». Frase quanto mai infelice: Democrazia Proletaria ha diffuso immediatamente un altro testo intitolato «A sinistra del Pci c'è un voto politico».

L'amore per la DC non sembra favorire voli pindarici nella propaganda che il Pci fa incessantemente contro di noi: la prima volta è rispettata, più in là non si va: listone, minestrone, pateracchio, etc. sono argomenti che non reggono e se ne accorgono bene gli stessi compagni del Pci: gli operai del Nuovo Pignone di Firenze, per esempio, hanno declinato l'invito a distribuire un volantino di questo tenore. Per parte nostra noi non abbiamo espresso giudizi sui candidati del Pci, anche se non possiamo non rilevare l'esasperato e smaccato interclassismo. Il Pci quindi cambi tono. Le biografie dei nostri candidati le abbiamo pubblicate. Se le leggano. Sono istruttive.

## Il gaglioffo del GR 2

Questa mattina il gaglioffo del GR2 Gustavo Selva ha parlato dei Friuli. Sopraffazione dei generali? Fogli di via? Fascisti? Deportazioni? Baracche? No. Invece si tiene a dire che «Lotta Continua sobilla i terremotati». Stiano certi: in Friuli — come nel resto d'Italia — la loro batosta è certa. Altro che opera di sobillatori! La DC se ne deve andare. E anche Gustavo Selva.

## Al sacrestano è piaciuto

Il Parroco di una frazione del comune di Basiglio di Pinè nel trentino aveva diffidato domenica dal pulpito i fedeli perché non venissero in piazza dove si svolgeva il comizio di Lotta Continua e dove il collettivo femminista aveva esposto una mostra sulla condizione della donna, sull'aborto e la lotta delle donne; e dove un'altra mostra fotografica documentava la speculazione edilizia dei democristiani e dei signori villeggianti.

Al comizio, tutto bene: c'erano proletari, donne, caviatori di porfido e giovani, e c'era anche il sacrestano, che al termine del comizio si è intrattenuto con i compagni per discutere sulle condizioni salariali e di lavoro della sua categoria.

### NAPOLI-VOMERO:

Martedì 25 ore 18 presso la sede di L.C. al Vomero calata San Francesco 29, riunione militanti e simpatizzanti.

Sono imputati del ferimento di uno squadrista missino, sulla base della testimonianza di un passante... missino. Mobilitazione nelle scuole per la loro immediata scarcerazione e per impedire scorribande fasciste

# Torino: continua il provocatorio fermo dei 2 compagni

ASSOLTI A ROMA I TRE COMPAGNI ARRESTATI DOPO CHE I FASCISTI GLI AVEVANO SPARARATO AL QUARTIERE TALENTI

TORINO, 24 — I compagni sono ancora in stato di fermo, alle Nuove sotto l'accusa di tentato omicidio in relazione al ferimento avvenuto venerdì pomeriggio del noto fascista Elio Torchio, squadrista di Ordine Nuovo successivamente passato nelle file del MSI. Questa mattina si sono presentati alla procura della repubblica una decina di disoccupati a testimoniare che il compagno Franco Giannatiempo al momento dello scontro tra i due fascisti e auto missina si trovava impegnato in una riunione nella sede del comitato disoccupati organizzati, a un chilometro dal luogo dei fatti. Su questa testimonianza collettiva il comitato ha emesso anche un comunicato stampa. Il magistrato che conduce l'inchiesta è il dott. Marzachi, noto per aver organizzato altre inchieste persecutorie verso i compagni della sinistra rivoluzionaria. Si sta cercando qui a Torino di ripetere la montatura che a Roma ha portato in galera il compagno Panzieri. Sfruttando il fatto che Giannatiempo è un compagno molto conosciuto perché avanguardia degli studenti professionali del Paravia si va a trovare un testimone, fascista (tale Piovano) che va dal magistrato a giurare di «essere passato per caso» per via Roma, una via adiacente al luogo dello scontro, e di aver visto un gruppo di compagni che correvano e di avere riconosciuto fra questi Franco. Appare, a prima vista la scarsissima attendibilità della testimonianza che ha tutta l'aria

di essere stata ispirata direttamente da quegli stessi ambienti della questura che qualche settimana fa hanno tentato la montatura contro il compagno candidato di Lotta Continua Enzo Di Calogero facendolo arrestare per una storia di assegni falsi!!!

Che cosa sia la propaganda missina — che l'Unità con un articolo vergognoso mette sullo stesso piano con la risposta antifascista — lo mostrano esempi recenti. Solo pochi giorni fa in piazza Villari tre individui usciti da un bar che funziona come covo di squadristi avevano fermato un giovane in motocicletta e gli avevano chiesto di gridare viva il Duce; al suo rifiuto lo avevano picchiato.

Sabato (centinaia di poliziotti e carabinieri hanno aggredito il presidio dei compagni davanti alla sede del PDUP a due passi dalla piazza dove parlava Galasso per il MSI cercando di isolare i compagni per arrestarli. Intanto i fascisti uscivano in corteo dalla piazza e andavano in Corso Vittorio a sfasciare qualche vetrina.

Gli antifascisti e i democratici di Torino non hanno alcuna intenzione di permettere che i missini con il pretesto del ferimento, scorrazzino per la città ad aggredire e minacciare come loro solito. Ogni azione di questo genere troverà la più ferma risposta delle masse decise a non permettere a nessuna squadrista di compiere brutate. Si annuncia per il 2 giugno la presenza di Almirante a Torino con il

solito corteo di picchiatori: è una scadenza a cui gli antifascisti non possono mancare. Contro i provocatori fermi dei compagni è già cominciata la mobilitazione nelle scuole e nelle fabbriche. Mercoledì pomeriggio ci sarà una manifestazione delle organizzazioni rivoluzionarie contro le manovre della questura e per la liberazione dei compagni arrestati. Il consiglio dei delegati degli istituti professionali

Zerboni, Giulio, Enaip di Settimo appresa la notizia del fermo dei 2 compagni Franco Giannatiempo e Massimo Zamboni, studenti del Paravia ha denunciato la gravità della montatura.

ROMA, ULTIMA ORA: I tre compagni di L.C. arrestati quattro giorni fa con un'azione combinata MSI-PSI mentre facevano propaganda antifascista nel quartiere Talenti sono stati arrestati e liberati.

## ASSEMBLEE, DIBATTITI, COMIZI

Durante i comizi i compagni devono organizzare la diffusione del giornale e la raccolta della sottoscrizione per la campagna elettorale.

### MARTEDÌ 25:

Roma: ore 19 via degli Apuli, nucleo lavoratori scuola su contratto e campagna elettorale. **Cotronei:** ore 18, parla il compagno Romolo Santoro. **Solaro (MI):** festa popolare alla città-satellite in appoggio alle liste di DP. **Torino:** ore 14-15 comizio alla porta 12 della Fiat Rivalta. **Gargano-Ischitella:** ore 19, parla Elio Ferrarini.

Roma: ore 9,30, Liceo Castelnuovo. Assemblea di zona sulle elezioni. Per LC parla Livio Sansone candidato per D.P. nelle liste del comune. **Cotronei:** ore 18, parla il compagno Romolo Santoro. **Solaro (MI):** festa popolare alla città-satellite in appoggio alle liste di DP.

Torino: ore 14-15 comizio alla porta 12 della Fiat Rivalta. **Garbano-Ischitella:** ore 19, parla Elio Ferrarini. **Santemeterio (CS):** ore 17,30, Franco Ferrarini. **Santa Sofia di Epiro (CS):** ore 19 Giovanni Iera. **Roccamarenda:** ore 20, Romolo Santoro. **Roma: Valle Giulia,** facoltà di Architettura, ore 17, dibattito su: governo delle sinistre, programma elettorale e potere popolare. Partecipano Enzo D'Arcangelo e Massimo Avvisati (Pelle) candidati nelle liste di D.P. al comune e Paolo Ramundo candidato nelle liste di D.P. alla Camera. **Matera:** ore 17,30, comizio in piazza V. Veneto.

Milano: Comizio di Laura Maragno a tutti i turni della Pirelli di Segnalino. **Fabbriche di Barazzate,** ore 12,30 comizio di Leopoldo Leon, Magneti Marelli: ore 12 comizio di Franco Bolis.

EGH di Arcore: ore 12,30 comizio. Aula magna Uni-

versità statale: assemblea sulla Cina popolare. Per LC interviene il compagno Salvatore Antonuzzo.

Brindisi: comizio ore 8 al professionale per l'industria, parla Roberto Aprile.

Torino: ore 16,30 davanti al tribunale comizio di L.C. Parlo Franco Platania e Mimmo Bianco.

### MERCOLEDÌ 26

Roma: ore 10, al liceo sperimentale di via Manin, assemblea aperta sulle elezioni. Per LC parlano Paolo Santurri e Livio Sansone, candidato al comune. **Barletta:** ore 17,30, Vico Primo S. Leonardo, riunione di circoscrizione delle compagnie: o.d.g. campagna elettorale. Devono essere presenti le compagnie di Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Bari, Acquaviva, Turi. **Scandale:** ore 18, parla Bernasconi. **Petrone:** ore 20, parla il compagno Romolo Santoro. **Zumpalo:** ore 17,30, parla Ferrari. **Celico:** ore 18, parla Ferrari.

Venezia: Sestiere Castello via Garibaldi, comizio ore 18,30. Parlo Stefano Boato per LC e Emanuele Battain per la IV Internazionale. **Mestre:** ore 10, comizio davanti al Liceo classico Franchetti, parla Ezio Franceschini. Ore 9,20 assemblea aperta al liceo Moin. Per LC parla Gianfranco Bettin. Ore 11,40 comizio cortile ITI Pacinotti. Per LC parla Roberto Battain. **Milano:** ore 8,30, università Bocconi, assemblea cittadina del movimento femminista e delle donne sulle elezioni.

MERCOLEDÌ 26

Brindisi: comizio ore 8 all'ITIS parla Roberto Aprile.

AVVISI

Marino (Roma) — Mercoledì 26 ore 17,30 assemblea-dibattito sulle elezioni, alle case Gescal, Piazza Europa.

## Assassinati in Argentina due esuli Uruguayani

Un nuovo crimine feroce a confermare la bestiale violenza del colpo di stato militare in Argentina: due dirigenti democratici uruguayani del Frente Amplio, esiliati in quel paese, sono stati assassinati e i loro corpi sono stati ritrovati in una auto abbandonata. Erano scomparsi da alcuni giorni. Anche, come prima il compagno Edgardo Enriquez del MIR — oggi nelle mani della giunta gorilla di Pinochet e sottoposto a feroci e inumane torture — erano stati fatti sparire dalla giunta del generale Videla che sta proseguendo una politica di attiva collaborazione con gli altri regimi fascisti del cono sud dell'America latina nel reprimere, l'assassinare, l'incarcerare i combattenti democratici, rivoluzionari e antifascisti del continente.

Gli imperialisti USA, il signor Kissinger, che qui in Italia sono costretti dalla instabilità del loro dominio a misurare con passi di piombo le loro iniziative antidemocratiche, svelano in «casa loro» — che loro non è mai dei popoli che la abitano — il vero volto della stabilizzazione imperialista.

Non possiamo tacere in questa situazione la vergognosa cecità dei revisionisti.

sti: solo due giorni fa, l'Unità dedicava un articolo all'Argentina in cui definiva cinque compagni dell'ERP uccisi a Tucuman, «terroristi di estrema sinistra» e i loro assassini, i militari golpisti, «forze dell'ordine».

E' questa la strada obbligata di chi come Amendola compie — con una disinvoltura che passa sopra alla stessa storia del PCI — l'equazione violenza, fascismo. Eppure Amendola è lo stesso che decide, con altri, l'azione giusta di via Rasella a Roma. Evidentemente allora faceva parte di un gruppo terroristico di estrema sinistra.

Chi combatte armi in pugno il fascismo in Argentina, lo ricordava sabato in una conferenza stampa Roberto Guevara, fratello del Che — una conferenza stampa che l'Unità di domenica censura — costituisce il più valido supporto all'organizzazione dell'autodifesa e della resistenza della classe operaia e delle masse alla dittatura militare. Il pacifismo revisionista passa invece disinvoltamente sopra la verità: l'importante è accreditare sempre una concezione del mondo nella quale il ricorso alla forza da parte dei proletari, la rivoluzione stessa è avventurismo o provocazione.

### SOGNO

primo e più noto fu quello del dicembre '70 che, partito con Borghese e con i congiurati del suo Fronte Nazionale, doveva svilupparsi con l'intervento militare in funzione di ristabilimento dell'ordine. Il tentativo si rinnovò nel marzo del '72, a due mesi dalle elezioni politiche, propiziato dalle manovre scissioniste nel sindacato portate avanti da Vanni, e dalla preparazione della provocazione Feltrinelli. La terza scadenza eversiva maturò nell'autunno del '73, anche stavolta in un contesto di provocazioni strategiche (le bombe ai treni operai per Reggio Calabria). L'ultimo tentativo di forzare gli assetti politici e l'irriducibilità operaia con la soppressione delle libertà fu organizzato nell'agosto del '74, sull'onda delle stragi di Brescia e dell'Italicus, che oggi sappiamo direttamente organizzata dalla cellula nera operante nella PS fiorentina, ma abortì di fronte alla forza della risposta operaia. Nel memoria di Lercari, il racconto dei tentativi golpisti è corredato di nomi e fatti. Tra i nomi ricorrono quelli degli esponenti di punta del SID, e dei generali Rosselli, Lorenzini, Fanali e Lucentini. Di quest'ultimo fu Lotta Continua a fare per prima il nome associando (in un'affettata indifferenza generale) ai complotti golpisti, ed ora viene la conferma a 2 anni di distanza. Ma c'è anche un'altra conferma, nel memoriale, a cose che abbiamo lungamente sostenuto: Lercari allude a un attentato subito da Orlandini, mentre si recava da Miceli, e paragona il tentato omicidio a quello del generale Cigliari. Per la prima volta, dunque, viene un riscontro, da fonte certo non sospetta di simpatie per la sinistra, a quanto abbiamo sempre sostenuto sull'incidente d'auto in cui rimase ucciso il comandante designato del terzo corpo d'armata, covo di golpisti che sarebbe stato poi sciolto dai governanti Dc, preoccupati dall'eccessiva autonomia dei cospiratori in divisa.

### SOLDATI

impegna a prendere contatti con le strutture organizzative dei terremotati, con le forze politiche e sociali della regione per stabilire con queste un confronto politico del problema delle forze armate e della ricostruzione.

L'ASSEMBLEA REGIONALE SOLDATI DEMOCRATICI DEL FRIULI

Questa è la mozione con cui si è conclusa l'assemblea regionale che ha visto la partecipazione di 150 soldati di tutto il Friuli. Erano presenti delegazioni delle caserme: Bevilacqua, Nanni, Osoppo, Spaccamele e Piave di Udine, Sante Patuzzi di Tricesimo, Gori di Gemona, De Colle di Pogliano, Fiore e 8° Bersaglieri di Pordenone, Trieste di Casarsa, Ugo Polonio di Gradiška, Volturmo

### SOPRAVVIVISTI

taglia, che fin da adesso è aperta, ha come obiettivo la modifica radicale, a partire dalle rivendicazioni delle istanze popolari, della legge per il Friuli: se questa legge rimane immutata, è garantita l'espulsione di manodopera dal Friuli, la distruzione di fasce intere di lavoro autonomo, la chiusura di ogni sbocco per i giovani in cerca di prima occupazione, la diminuzione drastica di posti di lavoro, l'inizio di un processo che porta i lavoratori occupati prima del terremoto alla disoccupazione totale, attraverso un breve periodo di disoccupazione pagata e di lavoro precario. Sono questi solo alcuni obiettivi di questa legge, e vale la pena di citare, anche se è cosa quasi secondaria — quella vergognosa distribuzione del denaro che attribuisce due miliardi alle famiglie che hanno perso dei congiunti, dieci miliardi all'esercito per le caserme; cinque miliardi alle famiglie che hanno perso dei beni e dieci miliardi alle chiese e all'edilizia demaniale (mentre i preti friulani hanno chiesto, in un loro volantino, che tutti i beni della chiesa friulana siano messi a disposizione della popolazione, anche con la vendita di oggetti di valore); per non parlare dei 15 miliardi, che esercito, polizia e finanze, riceveranno per le spese sostenute in questi giorni. Su tutto questo è chiamata alla decisione e alla lotta l'organizzazione popolare che, ancora in forma iniziale, cresce in questi giorni. Prefetto, governo e questori, la vogliono stroncare, per impedire che possa, non solo evitare i furti colossali cui ci hanno abituati i governanti democristiani, ma anche imporre una distribuzione diversa della ricchezza sociale. Analoga battaglia, infine, è in corso sulla questione delle abitazioni. Gli amministratori democristiani si sono riempiti la bocca di «no alle baracche», che era imposto dalla collera popolare,

## DALLA PRIMA PAGINA

di Treviso, Turli, Ederle, Monte Zemolo di Palmano, Sbaiz di Visco, Zappala e 132ª Brigata Manin di Aviano, Garibaldi di Scile, Fontanafredda, Montebelluna di Gorizia, Cantore di Tolmezzo. Hanno partecipato inoltre un rappresentante delle caserme della Centauro e uno del Coordinamento del Veneto.

All'assemblea erano state invitate tutte le forze politiche e sindacali ed erano presenti il PSI, la FGSI, il Comitato democratico per il Coordinamento del soccorso volontario, rappresentanti delle tendenze di Gemona, Montebelluna e altre, organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. E' la prima iniziativa dei soldati dopo il terremoto, torneremo domani sul suo svolgimento e sui problemi che sono emersi. Quello che vogliamo sottolineare fin d'ora è che noi crediamo che la assemblea del 6 giugno sia per i soldati in primo luogo ma anche per gli operai, per gli studenti, per i disoccupati e per tutti i democratici una scadenza nazionale, un momento di mobilitazione e di confronto sui problemi posti dall'intervento delle forze armate nel terremoto e successivamente nella ricostruzione, un momento nazionale di lotta a sostegno della ricostruzione rapida del Friuli, sottoposta alla direzione e al controllo popolare. Questo è fin da ora il nostro impegno e chiamiamo tutti i compagni a lavorare ovunque perché si apra la discussione più ampia sui temi su cui è convocata l'assemblea e perché da subito giungano dalle caserme, dalle fabbriche e dalle scuole le adesioni a questa manifestazione e l'impegno ad inviare delegazioni di massa.

### FRIULI

sibilità di gestire il ricavo del monte ore messo a disposizione dai lavoratori di tutta Italia con dirette iniziative di autogestione della spesa... la proposta dell'esponente del Cdf di Treviso ci sembra di notevole interesse e meritevole di ulteriore dibattito in seno al coordinamento dei campi. E' stata anche ribadita l'importanza del bollettino quotidiano di collegamento tra le tendenze e per potenziarne il significato. La stata indetta una riunione affinché ogni tendenza e campo possa esprimere un rappresentante della collettività in seno al comitato di redazione del bollettino stesso. Sempre sul bollettino si legge che mercoledì di prossimo alle ore 17 si terrà un'assemblea della comunità montana del gemonense nella cupola delle riunioni, assemblea allargata alla popolazione di tutte le zone terremotate. L'alto numero dei convenuti all'assemblea ha dimostrato una volta ancora quanto viva sia la volontà di partecipazione ed autogestione dal problema del

la roulotte che stanno arrivando e che devono essere destinate ai malati e agli anziani, fino al problema della sistemazione per i ragazzi nelle varie tendopoli.

Sempre sul bollettino numero sei leggiamo un avviso che ci sembra di importanza fondamentale: «l'assemblea è convocata dai presenti all'unanimità anche a nome delle persone della zona terremotata respinte ai posti di blocco, per domenica 30 maggio '76 alle ore 9 nella cupola delle riunioni».

Si richiede infine che l'amministrazione comunale insieme alla comunità montana del gemonense rafforzi la convocazione dell'assemblea di domenica prossima che i presenti hanno fatto all'unanimità.

PORDENONE, 22 — Sabato pomeriggio a Pordenone c'è stata una manifestazione indetta dal Comitato democratico per il coordinamento del soccorso volontario alle popolazioni terremotate. Oltre 400 compagni erano presenti in piazza: in prima fila i tendopoli, che sono nelle tendopoli, i compagni che hanno lavorato settimane nelle zone disastrate, grossa la presenza dei soldati, protagonisti nell'aiutare le popolazioni al di là e contro le disposizioni delle gerarchie.

Il volantino del comitato di coordinamento delle Caserme dell'Ariete aveva stimolato una discussione di massa superiore ad ogni altra occasione.

Alla manifestazione hanno partecipato con estrema attenzione i proletari di Pordenone, colpiti in modo grave dal terremoto. Sono intervenuti due compagni, giuristi democratici, l'avvocato Battain di Venezia e l'avv. Agrizzi di Udine.

Noi esigiamo, hanno detto, il ritiro immediato dei fogli di via, la restituzione del materiale requisito, il ripristino delle libertà civili, ma soprattutto chiamiamo il proletariato friulano e i democratici di tutta Italia, a mobilitarsi da subito contro il progetto politico che sta dietro a questa repressione, contro la militarizzazione del Friuli che vede unita la DC e le gerarchie militari.

E' intervenuto poi un volontario che ha ricevuto il foglio di via, il compagno Claudio Pacifico. Tra l'attenzione tesa di tutti i compagni ha illustrato le condizioni in cui lavora la popolazione friulana e i volontari.

Ha concluso il compagno Renzo Mulato del comitato denunciatore per «ammasso illegale». Questa manifestazione ha un primo significato politico. Ha messo al centro quello che è il problema principale che il proletariato friulano ha davanti cioè la costruzione dell'organizzazione popolare per controllare direttamente la ricostruzione.

### PSI

della sinistra» sottolinea «la sua (del PSI) conce-

ma hanno già inventato, soluzioni analoghe (come la roulotte) mentre la impossibilità di vivere nelle tende costringe a un esodo individuale e forzato centinaia di friulani. Anche su questo, fermi devono essere gli obiettivi: occupazione immediata delle caserme e di tutti gli edifici di non fondamentale importanza, delle case sfitte e degli alloggi turistici, oltre che dei secondi alloggi. Inizio immediato e con grande impegno di mezzi della ricostruzione. Solo con queste garanzie, solo da queste posizioni di forza, si potrà discutere di soluzioni transitorie.

Su questo terreno, la organizzazione nuova che cresce nelle zone colpite, si intreccia con forme organizzative che hanno già una loro storia, come i consigli di quartiere di Udine, gruppi preesistenti di organizzazioni giovanili nei paesi, gli organismi dei soldati democratici: la natura di queste forme di organizzazione, la loro stessa possibilità di esistere, si decide in questi giorni, si misura nel rapporto con questi temi: la stessa organizzazione sindacale è percorsa dallo scontro — ancora in larga misura non esplicito ma presente — tra chi riconosce anche e soprattutto in una situazione di emergenza l'esistere di due schieramenti di classe contrapposti, e chi è ricacciato dalla situazione di emergenza a un ruolo di copertura e sostegno del malgoverno statale (magari in nome del fatto che non è momento di pensare alla lotta). In questo intreccio senza nessuna semplificazione; in uno scontro continuo (a volte brutale a volte logorante) con l'avversario di classe; in un legame diretto col mutare di quadro politico che è in gioco con queste elezioni: in tutto questo sta la possibilità di crescere dell'organizzazione del potere popolare. E' compito nostro dare ai protagonisti di questa crescita diritto pieno di parola; amplificazione piena alla loro voce. Senza alcuna riserva.

zione europea e occidentale» ma subito dopo è costretto ad aggiungere che «progressi compiuti da partito comunista italiano su questa via». Così parla del rapporto con cattolici democratici, ma è il PCI che se li è messi nelle liste.

Tutta la parte economica del programma si regge sull'enunciazione di grandi principi, tipo: «battersi per i valori alternativi a quelli attuali, la piena occupazione e consumi collettivi e sociali, un maggiore uguaglianza nel tenore di vita», «sottrarre le partecipazioni statali all'influenza di partito (da che pulpito!) «eliminare la gestione clientelare», «stabilità dei prezzi fino all'immancabile: «o corre chiamare la collettività a nuovi sacrifici» poi l'agricoltura, il mezzogiorno, l'occupazione dei giovani e delle donne, secondo il copione che ricorre ormai da molti mesi nei programmi di tutti i partiti e in particolare dal vizioso e particolarmente programmatico economico del PCI (il cui commento potrebbe essere: «blicheremo domani»).

Si passa poi ai temi che sono i tradizionali cavalli di battaglia del PSI, i diritti civili, la democrazia nelle istituzioni (rinnovamento delle istituzioni, pubblicane, riforma dell'ordinamento giudiziario per la PS sindacalizzazione, ma senza diritto sciopero; per le Forze armate riforma del regolamento di disciplina, riordinamento dei servizi e sicurezza), il decentramento amministrativo («ripulitura degli enti locali») il potenziamento delle regioni, revisione del Concordato (non si parla di abolizione).

Anche questi obiettivi non si differenziano qualitativamente da quelli che sugli stessi temi ha avanzato il PCI nel suo programma elettorale.

Gli ultimi capitoli, riguardano i vecchi (superare le carenze e inefficienze del sistema pensionistico) e soprattutto le donne: il PSI si impegna per una riforma in tempi brevi una legge sull'aborto, «che si fondi sui principi dell'autodeterminazione, della gratuità e dell'assistenza pubblica», per «sviluppare ed estendere in tutto il territorio una rete di consultori pubblici autogestiti»; e, infine, presentare in Parlamento un progetto di legge per la parità tra i sessi.

Di fronte a tale programma elettorale, non stupisce che la sinistra lombardiana abbia deciso di caratterizzare la propria posizione, anche in modo assolutamente sfumato: «avremmo desiderato più netta» la dichiarazione sul futuro governo, ha detto Riccardo Lombardi nella dichiarazione di voto al comitato centrale. Questo programma è in effetti un segno della difficoltà che il PSI ha di trovare un proprio spazio nella situazione politica attuale di fronte al ruolo che il PCI in modo crescente va assumendo di partito socialdemocratico.

Così, oggi la «questione socialista» cioè, per citare le parole del programma dell'esigenza della crescita del peso elettorale e del ruolo politico del PSI, è schiacciata da una più illusione: il PSI non riesce a presentarsi con una fisionomia sufficientemente autonoma in nessuna delle sue componenti, né in quella ancora troppo promossa con il regime di democristiano e che fa di possibilismo la propria bandiera, né in quella che cerca lumi dal partito socialista francese (nella cosa ad una caratterizzazione «europea» il PCI ha visto molte tappe); né in quella che cerca di spogliarsi i panni massimalisti finendo a rimorchio dell'iniziativa revisionista.

MILANO: martedì 25 ore 21 al centro occupanti Santa Marta riunione cittadina dei collettivi giovanili su: campagna contro l'eroina.

### LOTTE CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/o postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. fr.

Tipografia: Lito Art-Press via Dandolo 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14422 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.